Il Carroccio

Rivista del **Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano** - Anno XXIV - N° 52 • marzo 2012

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – 70% - LO

SANITAS
PARAFARMACIA

LEGNANO
Via Cavallotti, 8 - Tel. 0331 470215

MAGENTA
Via Mazzini, 45 - Tel. 02 97290423

ABBIATEGRASSO
Piazzale Golgi, 26 - Tel. 02 94696251

CONSULTO GRATUITO PELLE E CAPELLI
SU APPUNTAMENTO

www.sanitasparafarmacia.com

COLLEGIO DEI CAPITANI DEL PALIO

IN CORDE CONCORDES IN PUGNA PUGNANTES

Il Carroccio

Edito dal
Collegio dei Capitani e delle Contrade di Legnano
Reg. n° 35 del 22 gennaio 2007 - Tribunale di Milano

Redazione, direzione e amministrazione
Cenobio - Castello di Legnano - Tel. 0331.597350

Direttore Responsabile **Luigi Marinoni**

In redazione
Pier Antonio Galimberti, Alessio Francesco Marinoni, Donato Lattuada, Valentina Colombi, Patrizia Iorio

Coordinamento e marketing
Donato Lattuada e **Ennio Minervino**
Tel. 0331.715516 - segreteria@collegiodeicapitani.it

Fotografie
Francesco Profera, Valentina Colombi

Progetto grafico
Francesco Nicolini - MEC Studio - Legnano
Tel. 0331.597362 - info@mecstudio.net

Stampa **Tipografia Caregnato - Gerenzano (Va)**
Tel. 02.9681719 - info@tipografiacaregnato.com

facebook Collegio Capitani

www.collegiodeicapitani.it

l'Editoriale

Vogliamo raccontare ai tanti amici che interverranno al Gran Galà, ai contradaioli e alla città tutta un po' di storie legnanesi e paliesche. Ma non solo, perché, come avrete visto se ci seguite da qualche numero, ci sforziamo di incastonare il nostro avvenimento nel più composito disegno della "grande storia", affidandoci ancora una volta a un fil rouge che illumini il nostro peregrinare nel tempo: la spada, arcano segno di potere e gloria che divide vita e morte, buona ventura e avversità. Alessio Marinoni (benvenuto in redazione!) ci narra della sua simbologia e delle lame forgiate per le nostre contrade, sulla cui fattura si sofferma un artigiano locale, nonché della figura del Gran Maestro, in onore del nostro Romano Colombo che ha ricevuto la solenne investitura religiosa lo scorso gennaio. Patrizia Iorio ci racconta di Gromo e della produzione di lame che ha reso famoso quel borgo, mentre Sara Piccolo Paci ci aggiorna sui costumi e il concittadino - e suonatore giramondo - Isacco Colombo ci parla della musica nei primi secoli dopo l'anno Mille. E poi il calendario delle manifestazioni, i risultati del Trofeo dei Manieri a Pila, il nostro sito web, le foto della sfilata 2011, la seconda puntata dello spassoso fumetto tedesco sulla Battaglia di Legnano. Non poteva mancare uno spazio dedicato alle corse: Valentina Colombi ha intervistato Andrea Clerici (presidente dell'associazione Il Barbero) e il grande Silvano Vigni detto Bastiano; il mossiere Renato Bircolotti torna a Legnano e Donato Lattuada l'ha intervistato per noi in esclusiva.

la Copertina

Particolare di fibbia di cintura d'oro di Kígyóspuszta, capolavoro di oreficeria magiara del Duecento

1176 PALIO di LEGNANO

GRAN GALÀ

24 marzo 2012

PALAZZO MALINVERNI

Donato Lattuada e Ennio Minervino

IL PORTALE DEL COLLEGIO: LA CASA DI TUTTI I CONTRADAIOLI

30 Aprile 2010, ore 18,30: presso il Cenobio in Castello viene presentato alle Contrade, ai soci e ai giornalisti il nuovo sito del Collegio dei Capitani, nato da una nostra idea e sviluppato tecnicamente grazie alla collaborazione di Monica Persico di MWeb Solution.
Quel che ci proponevamo con questo nuovo portale era dare spazio al Collegio e a tutte le Contrade e, perché no, diventarne la voce ufficiale nel rispetto dello Statuto che testualmente riporta: *"(*Il Collegio ndr*) …ha inoltre lo scopo di conservare e divulgare le memorie ed i documenti storici, gli studi, le pubblicazioni relative alle tradizioni cittadine, promuovere ogni manifestazione atta alla sempre maggior conoscenza di Legnano e delle sue Contrade, anche con Palii straordinari; conservare, assieme gli enti promotori il Palio, il patrimonio delle Contrade, difendendone collegialmente gli statuti, gli stemmi, i gonfaloni, i colori, il patrimonio e il materiale con il solo ed unico scopo di esaltare il prestigio e difendere gli interessi delle Contrade tutte."*
Abbiamo dato molta importanza anche alla parte storica e a quella del vestire medievale, nostro fiore all'occhiello.
A quasi due anni da questa scommessa, riteniamo sia giunto il momento di quantificare quanto seminato traendone un semplice giudizio: "è stata una grandiosa esperienza".
Più di sessantamila utenti per oltre duecentoventicinquemila visualizzazioni di pagina e una percentuale di nuove visite costantemente sopra il cinquanta per cento sono dati che non ci saremmo mai aspettati, soprattutto da un sito "di nicchia" come il nostro dedicato al Palio di Legnano.
La curiosità di chi ci visita, le notizie in tempo reale da tutti i Palii italiani, una rassegna stampa aggiornata quotidianamente, le gallerie fotografiche dei nostri compagni di avventura Franco Profera, Giulia Gibilaro, Andrea Fuso e Valentina Colombi, i video storici della nostra manifestazione per cui ringraziamo i tanti amici che ci hanno mandato materiale prezioso, in particolare il gran priore non reggente della contrada Legnarello Renzo Ruffini, senza dimenticare (e come potremmo?) il pioniere della fotografia paliesca Vincenzo Armatura, che con la sua assidua presenza e disponibilità ci ha permesso di iniziare questo percorso.
I contatti maggiori arrivano dall'Italia, e con soddisfazione possiamo constatare che al secondo posto nella classifica delle provenienze dei visitatori ci siano gli Stati Uniti, davanti a Svizzera, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna e Brasile.
Molte le mail arrivate alla casella di posta della segreteria del Collegio dove vengono richieste le pubblicazioni riguardanti gli abiti medievali del Palio.
Numerose le collaborazioni nate e cresciute in questi due brevi ma intensi anni: da *Le Stelle del Palio di Siena* che con Linda Frosini, art director della rivista, ci permette di impostare anche alcuni servizi dalla Toscana, alla testata astigiana *Il Canapo* col suo direttore Alessandro Franco con cui scambiamo giornalmente notizie, fino a Roberto Parnetti che con il suo *Si dia inizio al Tornamento* ci porta notizie da tutta Italia.
Proprio perché riteniamo il sito, unitamente alla rivista, elemento fondamentale della comunicazione dell'associazione Collegio dei Capitani, continueremo a fare del nostro meglio per arricchirlo ulteriormente, per condividere queste nostre emozioni con un maggior numero di persone.
Già in questi giorni ci stiamo attrezzando per far vivere il nostro Palio ancora più da vicino con la collaborazione degli amici di *Legnano Web TV*: intorno a maggio nascerà infatti sul nostro sito *Collegio News/Il Giornale del Palio* con due edizioni "news" giornaliere, nella cornice di un palinsesto che abbraccerà le cerimonie di rito, le manifestazioni collaterali e i giorni del Palio con interviste, video e notizie. Manterremo inoltre la diretta streaming della manifestazione che solo nella scorsa edizione ha visto collegate più di duemila e cinquecento persone.
È la passione a guidarci in questa bellissima avventura: un sentimento che aldilà del Palio ci fa amare sempre di più la nostra città, con la sua storia, le sue Contrade e i suoi colori.
Esprimiamo la nostra soddisfazione per i risultati sin qui ottenuti e ringraziamo tutti coloro che dandoci fiducia ci stimolano a proseguire in questa entusiasmante esperienza.

Da pochi mesi siamo presenti anche su Facebook, veniteci a trovare alla pagina **Collegio Capitani**, mentre l'indirizzo del sito web è **www.collegiodeicapitani.it**

San Francesco
Società Cooperativa Sociale

Residenza **"Angelina e Angelo POZZOLI"**
(residenza per anziani accreditata con Regione Lombardia)

I nostri servizi:

- *Alloggio in camera doppia o singola con bagno annesso*
- *Vitto con menu settimanale e/o personale*
- *Assistenza medica*
- *Assistenza infermieristica diurna e notturna*
- *Attività riabilitativa*
- *Attività di animazione, riattivazione e socializzazione*
- *Assistenza amministrativa*
- *Musicoterapia e arteterapia*
- *Gite periodiche e vacanze estive*

*Via Resegone, 60 - Legnano (MI) • **Tel.** 0331.741811 - **Fax** 0331.741842 • ospiti.legnano@rsa-sanfrancesco.it*
www.rsa-sanfrancesco.it

Palio di Legnano 2012

IL CALENDARIO UFFICIALE DELLE MANIFESTAZIONI

CERIMONIE DI RITO

DOMENICA 29 APRILE
Traslazione della Croce dalla Contrada vincitrice del Palio 2011 alla Basilica di S. Magno
Emissione del Bando da parte del Supremo Magistrato

DOMENICA 6 MAGGIO
Investitura civile dei Capitani del Palio
con presentazione ufficiale delle reggenze e Iscrizione delle contrade al Palio

VENERDI' 18 MAGGIO
Veglia della Croce

VENERDI' 25 MAGGIO
Memorial Favari - Provaccia

DOMENICA 27 MAGGIO
Mattina
Santa Messa sul Carroccio e Benedizione dei cavalli
Pomeriggio
Sfilata storica e Palio

DOMENICA 3 GIUGNO
Traslazione della Croce dalla Basilica di S. Magno
alla contrada vincitrice del Palio 2012

GLI ALTRI APPUNTAMENTI

SABATO 24 MARZO
Gran Galà di apertura delle manifestazioni del Palio 2012

MARTEDÌ 1 MAGGIO
Manieri aperti

SABATO 12 E DOMENICA 13 MAGGIO
Castello in Festa

DIVISIONE GRANDI IMPIANTI

HASCON ENGINEERING
E' UN SOCIETA' DI INGEGNERIA
CHE DA 30 ANNI
PROGETTA E REALIZZA
IMPIANTI DI
DEPOLVERAZIONE E
FILTRAZIONE ARIA IN
MOLTEPLICI SETTORI
INDUSTRIALI
A SALVAGUARDIA
DELL'UOMO E
DELL'AMBIENTE

DIVISIONE PRODOTTI

HASCON ENGINEERING®

AIR FILTRATION SYSTEMS & VENTILATION

HASCON ENGINEERING S.p.A.
Via S. Bernardino 131 - 20025 Legnano
tel. 0331 527411 fax. 0331 527484
www.hascon.it

A cleaner world.

Oratorio delle Castellane

IL TROFEO DEI MANIERI DI SCI

Il Trofeo dei Manieri 2012 ha visto la Contrada di San Magno aggiudicarsi la prima posizione.

Questa la classifica finale delle contrade:

1 SAN MAGNO	769 punti
2 SANT'ERASMO	475 punti
3 LA FLORA	422 punti
4 SAN DOMENICO	317 punti
5 SANT'AMBROGIO	254 punti
6 LEGNARELLO	227 punti
7 SAN BERNARDINO	106 punti
8 SAN MARTINO	58 punti

Le classifiche complete, con tutti i partecipanti (95) delle varie categorie su www.collegiodeicapitani.it

Quest'anno per il mondo del palio è un anno di cambiamento, e anche l'Oratorio delle Castellane ha raggiunto il suo giro di boa, e così si ricomincia. Dopo qualche consultazione, e un po' di opera di convincimento, si trova la nuova Gran Dama di Grazia Magistrale e subito si comincia a lavorare. Da dove ripartiamo? Ma direi da dove ci siamo lasciate. Si fa un bilancio delle attività svolte l'anno precedente e si decide cosa fare quest'anno e così abbiamo iniziato

Il successo dell'anno scorso faceva ben sperare, l'Oratorio delle Castellane organizzatore dell'evento, in un'attiva partecipazione anche in questa seconda edizione. L'idea di riprendere una tradizione, appuntamento fisso negli anni Ottanta per il mondo del Palio, è stata infatti accolta con entusiasmo dagli amanti di questo sport, e non solo! Numerosi sono stati anche quelli che, senza sci ai piedi, erano a bordo pista a sostenere i propri colori.

con una serata di Burraco benefico a favore dell'associazione "Amici di Sonia", volta alla ristrutturazione di una cappella in via Colli di S Erasmo. Grande successo e partecipazione di accaniti giocatori di burraco ma anche di castellane e amici che ci vengono a trovare e a comprare le nostre torte. Bella serata . Giusto il tempo di respirare, e subito si riparte con i Campionati Legnanesi di sci, bellissima idea della precedente reggenza dell'Oratorio che, siamo tutte d'accordo, vale la pena di rifare. E così in men che non si dica ci ritroviamo in uno sfondo bianco candido, illuminato da un sole abbagliante e i colori delle otto sorelle che brillano ancora di più. Questa è l'immagine che ha accompagnato un numeroso gruppo di Legnanesi a Pila domenica 12 febbraio per l'edizione 2012 del Trofeo dei Manieri. Una giornata sulla neve in cui le contrade, con spirito goliardico ma con la passione che contraddistingue il nostro Palio, si giocano il titolo di Campione d'inverno.

Per alcuni l'avventura ha avuto inizio addirittura fin dal giorno prima, quando la struttura Valtur di Pila è stata occupata da una cinquantina di persone attrezzate per l'occasione che hanno approfittato della giornata di sabato per allenarsi in vista della gara e per passare una piacevole serata tra i monti valdostani.
Domenica la gara vera e propria ha preso il via alle ore 12.00 presso la pista Nueva di Pila: pettorali, porte, cronometristi e partecipanti erano pronti alla partenza, mentre all'arrivo le Castellane guidate dalla Gran Dama di Grazia Magistrale Rosanna Garavaglia allestivano un sontuoso rinfresco.
Gran Maestro, Cavaliere del Carroccio e Supremo Magistrato, sono stati i primi a tagliare il traguardo, facendo da apripista ai 96 sciatori-contradaioli iscritti alla gara che uno dopo l'altro, dal più piccolo al più grande, hanno affrontato curve e paletti, alcuni anche con discreta professionalità, pur di portare punti alla propria contrada.

Foto di Flavio Navarra e Sabrina Marra

MC
MONACI COSTRUZIONI
Via B. Melzi, 9 - 20025 Legnano - Tel. 0331 547271 - Fax 0331 592638 - www.monacicostruzioni.it

XII
III
VI
IX
Il gusto
del tuo tempo
Morello
Dolce e Salato
Panetteria Pasticceria
Caffetteria Gelateria
Corso Magenta, 36 - Legnano
Tel. 0331.547342

FRATELLI FERRARIO S.R.L.

TUBI DI CARTONE

La Società F.lli Ferrario è specializzata nella fabbricazione di tubi di cartone destinati all'industria tessile, cartaria e dei film plastici.
L'alta specializzazione dello staff tecnico e la conoscenza ultratrentennale delle tematiche del settore, accomunate all'utilizzo di materie prime di assoluta qualità, un'adeguata ricerca e il continuo aggiornamento della tecnologia produttiva, permettono di soddisfare, attraverso un elevato controllo qualitativo, le più specifiche esigenze della clientela.

ENERGIA RINNOVABILE LIFEGATE IMPATTO ZERO

www.fratelli-ferrario.it

Via A. Colombo, 225 - 21055 Gorla Minore (Va) - Tel. e fax 0331.602010
f.lliferrariosrl.tubi@virgilio.it

24 e 25 marzo 2012

IL PALIO SI PRESENTA COL GRAN GALÀ
... e raddoppia con l'Happy Hour

Sin dagli anni Sessanta, il mondo del Palio si incontra in primavera per un convivio che fa da prologo alle manifestazioni del maggio, "in corde concorde" prima di affrontarsi "in pugna pugnantes" per contendersi l'amato Crocione.
La manifestazione nasce come "Gran Galà di Primavera" e, organizzata dal Collegio dei Capitani, ha luogo inizialmente presso lo Sporting Club di via Alberto da Giussano (nei locali dove oggi ha sede una sala bingo), per poi passare al Dancing Cadorna. Breve parentesi "fuori porta" al Casino di Campione per poi tornare a Legnano al B.Fit.
Dopo un'edizione nei prestigiosi saloni del palazzo della Triennale di Milano, a partire dal 2009 la gestione dell'iniziativa passa direttamente nella mani del Comune di Legnano, che organizza nel cortile di Palazzo Malinverni un'apposita struttura atta a ricevere i numerosi ospiti. Altra novità, la scelta di renderlo evento di solidarietà e "vetrina" del Palio di Legnano con l'intervento di personaggi importanti del mondo dello spettacolo e della comunicazione che, oltre a farci conoscere a una platea più ampia, fanno da padrini e madrine a interventi concreti a favore di associazioni che operano a sostegno dei meno fortunati e dei bisogni del territorio. Sarà dunque la Fondazione territoriale Ticino Olona (www.fondazioneticinoolona.it), emanazione di Fondazione Cariplo, una delle realtà destinatarie dei fondi raccolti in occasione del Gran Galà, la Fondazione provvederà a raddoppiare a sua volta la cifra ricevuta per impegnarla a sostegno di progetti locali. L'altra importante realtà cui è destinata parte della raccolta fondi è l'associazione Armonia Onlus (www.armoniapiacenza.it), che opera a livello nazionale offrendo assistenza e sostegno alle donne con tumore al seno, promuovendo la prevenzione e la diagnosi precoce della patologia.
Testimonial dell'associazione è la nota artista Fiordaliso, che ha già confermato la sua presenza al Gran Galà, unitamente ai giornalisti Alessio Vinci e Cesara Buonamici, gli attori Paola Pitagora e Nino Frassica e l'atleta Ivano Brugnetti, Medaglia d'Oro nei venti kilometri di marcia ai Giochi Olimpici di Atene del 2004.
Come ci confermano da Palazzo Malinverni, anche per il 2012 si promettono *"Intense emozioni, con scenografia e immagini in grado di ampliare la prospettiva sulla manifestazione e sulla sua storia. La città di Legnano conferma anche la sua anima solidale, che trova proprio nel Gran Galà del Palio un ambito particolarmente attento e sensibile ai bisogni dei più deboli: si rinnova dunque l'impegno, ospitando una raccolta di fondi a favore di associazioni benefiche."*
Importante novità per il 2012, col Gran Galà che raddoppia nella serata di domenica 25, dedicata ai più giovani, di cui ci parla Lorenzo Vitali, Supremo Magistrato e Sindaco della città: *"Anche i giovani contradaioli vogliono festeggiare l'inizio del Palio, all'insegna del divertimento, della musica e dell'allegria. Il ritmo della loro festa è quello dell'happy hour, fatto di musica e divertimento. Sono entusiasta che si possa realizzare qui in Comune, nella stessa suggestiva scenografia del Galà degli 'adulti'. Apprezzo anche la scelta dei ragazzi di mantenere la vocazione solidale: anche in questa occasione infatti gli incassi saranno destinati a iniziative benefiche per aiutare chi ha più bisogno".*

COLLEGIO DEI CAPITANI DEL PALIO
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL SINDACO DELLA CITTÀ

Alla S. V. Ill.ma

Legnano, Aprile 1966

Come Le si accennava nella nostra del Marzo scorso, possiamo ora comunicarLe che il

"Gran Galà di Primavera"

indetto dal Collegio dei Capitani del Palio, avrà luogo allo "Sporting Club di Legnano" il 30 Aprile 1966.

Le danze inizieranno alle ore 21,30, seguiranno le brevi cerimonie di apertura ufficiale del Galà, a cui farà seguito la distribuzione di omaggi alle gentili signore e signorine.

Sarà servita la cena, quindi nuovamente le danze nello spirito d'allegria e di divertimento tradizionali.

Animatrice della serata sarà la signorina Rosanna Canavero della Rai Tv con la partecipazione straordinaria del noto imitatore della "Fiera dei Sogni" Franco Rosi.

L'orchestra del maestro Salvi ed i suoi Astor accompagnerà le danze.

Dato il limitato numero di posti, e per necessità organizzative, la S. V. è pregata di voler ritirare il biglietto entro il 20 Aprile c. m. presso i sigg.
Macchi Rino - Via A. Stoppani, 41 - Tel. 47317
Frascoli Vittorio - Via Novara, 20 - Tel. 45317 - 48378
Cossi Pietro - Piazza Castello - Tel. 45083
Bruni Vittorio - Corso Garibaldi - Tel. 46253

Saremo lusingati della Sua ambita partecipazione augurandoLe una lieta serata.

Con ossequio.

Isacco Colombo

LA MUSICA AL TEMPO DEL CARROCCIO

Occuparsi di musica antica può sembrare sotto alcuni aspetti quasi un controsenso: per sua stessa definizione l'arte dei suoni è infatti limitata all'attimo esatto in cui essa viene prodotta e fruita, e pensare di poterla ricreare a distanza di secoli può apparire effimero.
In questo risiede tuttavia il fascino, ma anche la difficoltà, di quell'arte e scienza che è la musica antica, la quale cerca ispirazione da ogni possibile fonte utile a ricostruire la vita musicale dei secoli passati: iconografia, cronache, trattatistica, fonti letterarie, e il ruolo fondamentale che è riservato all'interpretazione della notazione musicale giunta fino ai nostri giorni nei pochi manoscritti fortuitamente conservati. Questi preziosi documenti ci tramandano così i tentativi degli scribi del passato di tradurre in segni grafici i suoni, o meglio sequenze di suoni organizzate in melodie e musica, e che possiamo oggi cercare di ricreare.
Risalendo indietro nel tempo le fonti diventano sempre più rare e di difficile interpretazione, non è quindi possibile identificare esattamente che tipo di musica o suoni fosse possibile udire a margine degli eventi attorno alla battaglia di Legnano e riproporli modernamente. Tuttavia nell'Europa del XII secolo avvengono in campo musicale una serie di innovazioni fondamentali anche per lo sviluppo del linguaggio che ha portato direttamente fino ai nostri giorni; inoltre dal XII secolo disponiamo di mezzi e fonti sufficienti per poter almeno riproporre alcune quantomeno verosimili interpretazioni e scenari.

La produzione di manoscritti era limitata dal lavoro preciso e paziente che richiedevano e per i materiali scarsi e costosi necessari quali inchiostro e soprattutto pergamena. Inoltre, la maggioranza della popolazione era analfabeta e non vi avrebbe comunque avuto accesso. Le fonti musicali che ci sono state trasmesse sono necessariamente legate a chi aveva possibilità materiale di produrre manoscritti, nonché necessità di tramandare testi e canti. La chiesa e i conventi diverranno così per lungo tempo luoghi di produzione e fruizione musicale. Monaci erano gli scribi e anche i cantanti che intonavano le liturgie, la conseguenza è che la maggior parte delle nostre conoscenze musicali del medioevo, a parte poche ma significative eccezioni, si limita soprattutto alla musica sacra.
Nel XII secolo si porta a compimento lo sviluppo di un repertorio liturgico e di un sistema di notazione musicale iniziato e promosso sotto l'impulso della politica unificatrice egemonica dell'Impero di Carlo Magno. Paradossalmente, il fine era simile al motivo per cui Federico Barbarossa scese in Italia quasi quattro secoli più tardi per scontrarsi con il carroccio delle città ribelli unite sotto la Lega Lombarda. Le prime liturgie cristiane erano infatti divise in una varietà di riti su base regionale. La dominazione del Sacro Romano Impero passava anche attraverso l'unificazione del rito religioso che ne avrebbe fatto con la distribuzione capillare dei monasteri una rete efficace di controllo anche temporale. In questo modo il rapporto sempre più vincolante fra Carlo Magno e il papato mise le basi per un'opera di raccolta e fusione, principalmente fra il cosiddetto "canto gallicano" diffuso nel regno dei Franchi e il "canto romano" di Roma, che costituì per secoli il repertorio fondante della chiesa cristiana d'occidente: il canto gregoriano.

Suonatori di organistrum, strumento a corde. Sculture dal Portico della Gloria, Santiago de Compostela, fine del secolo XII.

Si spiega così la fittizia attribuzione di questa opera unificatrice e fondatrice a Papa Gregorio Magno, il quale resse invece il pontificato in epoca molto precedente, fra VI e VII secolo: secondo una retorica ben nota e collaudata nell'antichità, ma più lontana dalla logica moderna, affinché una qualsivoglia innovazione venisse più facilmente e rapidamente accettata e diffusa se ne attribuiva la paternità a una prestigiosa personalità del passato.
Ancora molto prima di scontrarsi militarmente con Federico Barbarossa, i Milanesi mostrarono già un certo spirito ribelle contro il Sacro Romano Impero, salvaguardando l'autonomia del proprio "canto ambrosiano". Non assimilarono quindi il rito romano e il riformato canto gregoriano imposto dal potere papale e imperiale, forti di una tradizione che si faceva risalire al padre della chiesa Sant'Ambrogio e che perdura fino ai nostri giorni attraverso il rito liturgico ambrosiano tuttora in vigore nell'arcidiocesi di Milano.
Le prime forme di notazione musicale appaiono sotto le varie forme regionali della cosiddetta "notazione neumatica". La notazione neumatica utilizza dei "neumi" (segni) che possono offrire parecchi dettagli interpretativi, ma nella maggior parte dei casi è anche una notazione "adiastematica", ovvero può indicare soltanto il generale andamento della melodia senza poter definire esattamente l'altezza delle note. In mancanza di riferimenti e concordanze è quindi pressoché impossibile una trascrizione fedele. Questo sistema di notazione non ne aveva del resto l'esigenza, infatti aveva piuttosto un fine mnemonico: coadiuvare il monaco cantore a rammentare e intonare più facilmente una melodia che comunque doveva avere già appreso a memoria nel corso di un lungo addestramento all'interno del convento.
La necessità di uniformare la liturgia e il canto gregoriano in ogni angolo dell'impero aveva contribuito allo sviluppo di una notazione finalmente "diastematica", con cui l'altezza delle note era indicata in modo preciso utilizzando una o più linee che potessero indicare una nota stabilita come riferimento. Era questo il preludio al "tetragramma", metodo di scrittura basato su un sistema di quattro linee che si sarebbe sviluppato nel moderno pentagramma basato invece su cinque righe.
Non era più necessario inviare un monaco come insegnante e attendere anni perché tutto il convento o la chiesa apprendesse e si uniformasse ai nuovi canti, ma era sufficiente inviare un libro le cui nuove melodie potevano così essere interpretate e applicate subito e in modo univoco.
Nel XII secolo si afferma universalmente una scrittura diastematica le cui melodie possono finalmente essere ricostruite anche da noi oggi, almeno per quanto riguarda l'altezza delle note se non ancora per il ritmo. Resteranno comunque ancora in uso alcuni sistemi di notazione neumatica, come è il caso del *Codex Buranum*, composto in ambito monastico all'inizio del XIII secolo e rinvenuto nel monastero di Benediktbeuren, nel sud della Baviera. I celebri *Carmina Burana* in esso contenuti costituiscono una testimonianza unica di brani poetici in latino e interpolazioni in alto medio tedesco. Le liriche trattano di argomento amoroso, morale ma anche scherzoso, tratto dall'ambiente clericale e studentesco probabilmente più reale e vissuto rispetto a quanto i testi ufficiali ci facciano credere. Alcune composizioni sono sì fornite di melodie ma appunto ancora notate con semplici neumi, la loro interpretazione esatta risulta quindi solitamente possibile solo qualora le stesse melodie siano riconosciute in notazione diastematica come concordanze in altre fonti contemporanee o posteriori.
Un evento importante che si sviluppa nella seconda metà del XII secolo e che segnerà il corso della storia della musica occidentale è il fiorire della polifonia.
In verità la pratica della diafonia era già nota da tempo: ne abbiamo menzione ad esempio nel celebre trattato *Micrologus* di Guido d'Arezzo della prima metà del secolo XI, opera cardine che sotto diversi aspetti costituisce già le basi della nostra stessa grammatica musicale. Il monaco aretino descrive la pratica e la modalità di cantare brani del repertorio gregoriano a due voci, utilizzando la melodia originale come *vox principalis*, e aggiungendo una seconda voce, che sarà chiamata *vox organalis*, secondo regole che potremmo già definire contrappuntistiche.
Altri esempi storici di questa prassi sono contenuti nel manuale *Ad organum faciendum*, composto attorno all'anno 1100 probabilmente in area francese.
In tale contesto i termini *organum*, *vox organalis* non si riferiscono ad alcuno strumento musicale bensì a quest'arte e tecnica di elaborare polifonicamente il repertorio liturgico gregoriano, per quanto ne sappiamo esclusivamente vocale.
Nel corso del successivo XII secolo fiorirono i primi repertori originali di musica polifonica, ma il fenomeno sembra avere interessato inizialmente la sola area francese, senza particolari riferimenti al nord Italia e a dispetto del fatto che il codice originale del trattato *Ad organum faciendum* sia conservato oggi presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.
Alcune delle prime composizioni polifoniche erano comunque destinate a viaggiare: il riferimento è ai brani originali contenuti a margine del *Codex Calixtinus* che risalirebbero all'inizio del XII secolo. L'attribuzione del codice a Papa Callisto è ancora una volta fittizia, con tanto di falsificazione della bolla papale, per lo scopo di garantire maggiore credibilità e autorevolezza. Noto anche come *Liber Sancti Jacobi*, aveva lo scopo di celebrare e propagandare il pellegrinaggio a Santiago de Compostela con malcelato fine di sostegno alla Reconquista cristiana della penisola iberica contro i domini musulmani. Negli intenti dei compilatori avrebbe quindi dovuto avere la più ampia diffusione possibile anche in Francia e in tutta Europa. I cinque libri del codice contengono una ricca agiografia di San Giacomo, racconti delle leggende di Carlo Magno e della battaglia di Roncisvalle e una sorta di guida per i pellegrini diretti a Santiago, oltre a inni e liturgia per il Santo inclusi questi pochi ma preziosi brani polifonici a due e tre voci. La copia più antica era conservata per l'appunto presso la cattedrale di Santiago de Compostela, fino al furto avvenuto nel luglio 2011.
La prima testimonianza di un significativo repertorio polifonico risale alla metà del secolo XII presso il monastero di Saint Martial vicino a Limoges, e costituisce il fenomeno noto come "Scuola di San Marziale" che sarà preludio a ulteriori sviluppi.
Negli anni in cui in Italia si consuma lo scontro fra il Barbarossa e le città della Lega Lombarda, a Parigi nasce e si sviluppa la "Scuola di Notre Dame": i maestri Leoninus, e a seguire Perotinus, creano un nuovo e influente stile di *organum*. Il vasto repertorio polifonico era raccolto nel *Magnus Liber Organi*, un corpus di manoscritti di cui alcuni sono ancora oggi conservati sparsi in diverse biblioteche europee fra cui la Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze. La Scuola di Notre Dame sviluppa contestualmente un nuovo metodo di notazione basato su un sistema codificato di "modi ritmici", per dare forma a composizioni decisamente più complesse rispetto al semplice contrappunto nota-contro-nota. L'invenzione costituisce un primo esempio rivoluzionario di organizzazione e suddivisione ritmica.
La seconda metà del XII secolo segna anche l'eccezionale periodo di fioritura dell'esperienza dei trovatori e trovieri, importantissima non solo dal punto di vista musicale ma anche sociale, linguistico e letterario. Poeti, ma anche giullari e strumentisti, al servizio delle

Re David con musicisti. Miniatura da "Hunterian Psalter"
circa 1170

Codice delle Cantigas de Santa María di Alfonso X il Savio (XIII Sec.)

varie signorie cantavano l'amor cortese e altre tematiche cavalleresche nella lingua volgare provenzale, la "langue d'oc". Il corpus delle liriche trobadoriche rappresenta un prezioso tesoro artistico e il segno di un mutamento sociale in cui nuove tematiche secolari e spirituali venivano accolte presso le corti più raffinate, gli artisti venivano apprezzati e contesi dalle varie signorie, e non da ultimo le composizioni venivano ritenute degne di essere notate e tramandate dalla scrittura. In un'epoca segnata dal dominio culturale della chiesa, i trovatori riuscirono a fondare un movimento culturale e un repertorio letterario profano e in lingua volgare, cui seguirono i trovieri nel nord della Francia nonché movimenti paralleli e influenze in altre regioni europee.

I trovatori potevano essere non solo poeti ma anche musicisti, strumentisti, giullari, e sebbene alcuni di essi potessero avere umili origini sociali, i più apprezzati venivano invitati a corte al pari del proprio protettore. A volte, persino gli stessi membri della nobiltà erano altresì trovatori. Per la prima volta i nomi degli autori sono noti, e grazie agli artefici delle cosiddette "vidas" anche le biografie di molti di essi, seppur in parte probabilmente leggendarie e fantasiose.

Purtroppo la maggior parte delle liriche trobadoriche sono giunte a noi solo come testi, ma erano probabilmente concepite per essere cantate, magari con accompagnamento strumentale. Diverse melodie si sono conservate, monodiche, anche se spesso in notazione neumatica adiastematica e quindi di difficile interpretazione, o interpretabili solo grazie a concordanze più tarde. Un altro problema in fase esecutiva è rappresentato dall'interpretazione ritmica, non ancora espressa dalla notazione. Alcune soluzioni proposte modernamente si basano sulla ritmica intrinseca del testo poetico, o su una libera declamazione rapsodica, sempre con ampio margine interpretativo.

Il movimento ebbe origine in Provenza, ma si diffuse rapidamente in varie regioni d'Europa, anche perché i trovatori più rinomati erano portati a viaggiare continuamente, spinti dalla propria fama a spostarsi fra le varie corti dove venivano più richiesti o contesi, o al seguito dei propri signori presso cui prestavano servizio.

I trovatori furono così presenti anche Italia, dove possono avere influenzato il sorgere della futura espressione letteraria in volgare. Forse la loro cultura non fu estranea neppure a margine del contesto in cui si svolse la battaglia di Legnano.

Uno dei più noti trovatori, Raimbaut de Vaqueiras, lasciò la sua Provenza per l'Italia, e giunto nel Monferrato fu a lungo al servizio del marchese Bonifacio. La leggenda narra che, proprio alla corte di Bonifacio del Monferrato, Raimbaut avrebbe ascoltato una "estampie", ovvero un brano strumentale, suonato da due "jonglars" con la viella, strumento ad arco medievale. Questa melodia avrebbe ispirato la composizione di quello che probabilmente è oggi il brano trobadorico più conosciuto, *Kalenda Maia*. Vero o falso che sia l'episodio, esso ci porta quantomeno una interessante testimonianza dell'esistenza di una pratica strumentale, di cui però non sono giunti ulteriori esempi.

Un'altra celebre composizione di Raimbaut richiama alla memoria la battaglia di Legnano: è il poema *Carros*, sorta di "Carroccio amoroso", con tanto di trombe e martinella, in cui dame cortesi si riuniscono da tutte le regioni del Nord Italia a condurre una battaglia ideale per bellezza e nobiltà. Alla fine, ovviamente, l'amata dama Beatrice risulta vincitrice.

L'esperienza dei trovatori e trovieri ebbe influenza nei paesi germanici, testimoniata anche presso la corte dello stesso Federico Barbarossa.

Quando nel 1156 Beatrice di Borgogna a Würzburg si unì in matrimonio con Federico, volle al suo seguito il troviere Guiot de Provins, il che fu emblematico dello scambio fra le due culture.

Ispirato e parallelo al movimento dei trovatori fu infatti quello dei minnesänger che fiorì in area germanica, cantando l'ideale del "Minnesang" in volgare medio alto tedesco allo stesso modo dell'amore cortese provenzale.

Lo stesso Federico Barbarossa ebbe spesso al suo seguito un Minnesänger, Friedrich von Hausen, che fu pure suo ministeriale. Non ci sono prove sicure che fosse anche in Italia per la campagna che si concluse con la battaglia di Legnano, ma sicuramente nel 1189 Friedrich von Hausen accompagnò Federico Barbarossa nella sfortunata terza crociata durante la quale perse anch'egli la vita.

A margine del canto per l'amore cortese, o "Minnesang", un genere frequentato sia da trovatori che Minnesänger fu appunto quello dei canti di crociata. Spesso con riferimenti politici, potevano avere anche un compito di reclutamento e propaganda. Tale è il più celebre canto di crociata, *Palästinalied*, attribuito al più celebre dei Minnesänger, Walther von der Vogelweide.

Cantigas de Santa María,
Monastero di San Lorenzo a El Escorial.

Il contributo dell'esperienza trobadorica nella penisola iberica si espresse attraverso il genere poetico-musicale della *cantiga*, composizione strofica monodica come espressione per lo più della lingua volgare galiziano-portoghese.
Una prima produzione tramandata con testi e musica è attribuita al *jogral* galiziano Martìn Codàx, autore delle sette *cantigas de amigo* pervenute, di argomento amoroso, databili verso i primi anni del XIII secolo.
La collezione di gran lunga più significativa è rappresentata dalle *cantigas de Santa Maria*: un corpus di oltre quattrocento composizioni attribuite al Re di Castiglia Alfonso X el Sabio durante il suo regno nel corso del XIII secolo. Sebbene la paternità del sovrano stesso per tutte le composizioni sia verosimilmente improbabile, è comprovata almeno una sua partecipazione nonché l'indiscusso merito di averne promosso la produzione e la raccolta. I quattro principali codici dedicati alle *cantigas de Santa Maria* provengono infatti dalla corte di Alfonso el Sabio, presso cui erano ospitati artisti, poeti, musicisti di varie provenienze, fra cui il trovatore provenzale Guiraut Riquier. I più importanti manoscritti sono quelli conservati presso la biblioteca del monastero di El Escorial vicino a Madrid, preziosi per il gran numero di *cantigas* complete di melodie e il ricco corredo di miniature raffiguranti un'ampia varietà di strumenti musicali: queste fonti costituiscono quindi un tesoro non solo letterario e musicale ma anche iconografico. Le *cantigas de Santa Maria* narrano leggende mariane e miracoli attribuiti alla Vergine, inframezzate dalle cosiddette *cantigas de loor* di pura lode devozionale. Una possibile ispirazione si potrebbe leggere anche nei *Miracles de Notre Dame* del monaco troviere Gautier de Coincy.
Non è nemmeno da escludere qualche legame fra *cantigas* e tradizione dei Minnesänger, e volendo idealmente anche con la battaglia di Legnano, dal momento che Alfonso X el Sabio era figlio di Beatrice di Svevia e quindi pronipote dello stesso Federico Barbarossa.

Dopo aver descritto vari repertori e pratiche vocali è lecito porsi delle domande sul ruolo degli strumenti musicali e della musica strumentale del tempo. Di certo gli strumenti esistevano e venivano suonati, infatti come abbiamo già visto esistono testimonianze iconografiche e letterarie copiose, ma forse la musica strumentale non era ritenuta degna di essere considerata o ancor meno trascritta, quindi non ci è dato di sapere nulla di preciso sul loro repertorio, salvo pochissime eccezioni quali forse il caso di *Kalenda Maia*. Il motivo può risiedere in parte nella scarsa considerazione morale che era talvolta riservata agli strumentisti al pari di giocolieri e girovaghi, ma del resto gli strumenti erano anche citati e raffigurati in contesto aulico.
Da diversi proclami sappiamo che la chiesa spesso condannava gli strumenti musicali quali invenzioni in qualche modo diaboliche in contrapposizione alla voce umana di ascendenza divina, e ne proibiva l'uso nelle chiese e nella liturgia. Tuttavia possiamo considerare quanto la necessità di tali divieti ed esternazioni possa invece lasciare intendere una pratica nella realtà più comune e diffusa. La stessa arte sacra rappresenta già miniature, sculture e dipinti di angeli musicanti e strumenti musicali: basti pensare alle ricche sculture del Portico della Gloria nella cattedrale di Santiago de Compostela, risalenti proprio alla fine del XII secolo, o al vasto immaginario iconografico del Re David, suonatore di arpa.
Le esecuzioni dei trovatori erano spesso accompagnate da strumentisti: si univano a un *jonglar* suonatore di strumenti quali viella, arpa o liuto, o erano loro stessi descritti come strumentisti e le composizioni erano probabilmente cantate piuttosto che recitate, sebbene solo alcune delle liriche ci siano pervenute fornite di melodia.

Santiago de Compostela, portale degli Orefici: Re David che suona la ribeca.

Isacco Colombo *è nato a Legnano nel 1975. Terminati gli studi superiori si diploma in oboe presso il Conservatorio "G. Nicolini" di Piacenza. Rivolge quindi il suo interesse verso la musica antica e nel 2003 si diploma con il massimo dei voti presso la classe di musica medievale e rinascimentale della* Schola Cantorum Basiliensis *di Basilea (Svizzera). Svolge attività concertistica, discografica e divulgativa in tutta Italia, Europa e Stati Uniti, in collaborazione con complessi cameristici, orchestrali, corali, elementi di teatro e danza storica, e particolarmente con formazioni specializzate nell'esecuzione della musica antica.*

Multiprotezione 5 in viaggio.

Una polizza su misura per te.

5 livelli di protezione, sicurezza e convenienza.

MP5 In Viaggio è la polizza multiprotezione per l'auto e per gli altri veicoli utilizzati nel tempo libero o per la tua attività. Garantita dall'esperienza di un grande gruppo assicurativo come Fondiaria-SAI, di cui Systema (*) fa parte, MP5 si adatta alle tue esigenze tenendo conto delle modalità con cui utilizzi il veicolo.

Vantaggi: infatti con MP5 In Viaggio hai a disposizione 5 livelli di protezione, sicurezza e convenienza. A tua disposizione 5 diverse soluzioni o "pacchetti":

Pacchetto Base: per chi cerca la copertura assicurativa meno impegnativa, per chi abita fuori città o non utilizza frequentemente il proprio mezzo. Indicata per veicoli di non recente immatricolazione o per chi già dispone della copertura furto incendio, offerta dal concessionario.

Pacchetto Essenziale: indicata per veicoli recenti o per nuovi acquisti: per chi cerca una copertura più estesa e intende fare un uso intensivo del proprio mezzo di trasporto.

Pacchetto Professionale: indispensabile per chi lavora con l'auto: ideale per un utilizzo intensivo del veicolo, è una polizza particolarmente indicata per l'uso nei grandi centri urbani.

Pacchetto Totale: per chi possiede un veicolo di valore e ne fa un uso superiore alla media. è la polizza studiata per offrire il massimo della tranquillità, in quanto garantisce la più ampia delle coperture assicurative.

Pacchetto Personale: per chi vuole una copertura personalizzata, ad hoc. Perfetta per soddisfare le esigenze più specifiche. Offre, infatti, la possibilità di comporre liberamente le garanzie previste dagli altri pacchetti, per creare una polizza davvero su misura.

Per saperne di più, recati presso la una filiale Banca di Legnano e chiedi un preventivo gratuito.

BL BANCA DI LEGNANO

radici antiche, moderne visioni

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione della Polizza MP5 In Viaggio, leggere attentamente la Nota Informativa e le Condizioni Contrattuali disponibili presso le filiali della Banca di Legnano (D. Lgs. 209/2005). (*) Systema Compagnia di Assicurazioni S.p.A. - Sede Sociale Via Senigallia, 18/2 - 20161 Milano

Patrizia Iorio

LE SPADE DI GROMO:
UN'ECCELLENZA NELLA STORIA DELLE ARMI BIANCHE

Acqua, roccia, legno: sono questi i tre elementi naturali che, unitamente alla sapienza artigianale dei maestri delle armi affinata nei secoli, hanno consentito a questo borgo dell'alta Valle Seriana (Bergamo) di scrivere una pagina fondamentale nella storia della produzione delle armi bianche in Occidente.
Gromo è ancor oggi un esempio ben conservato di borgo medievale, arroccato su di una protuberanza di roccia che si affaccia sul Serio, la cui immagine è fortemente caratterizzata dalla torre del castello Bucelleni. A far da sfondo a questo villaggio, annoverato fra I Borghi più belli d'Italia, le cui case sono disegnate da una texture di pietra locale dalle piode dei tetti scure e lisce, sono i boschi che si estendono sullo scorcio delle Prealpi Orobie.
Il contesto naturale in cui si sviluppò sin dai tempi antichi l'attività estrattivo-mineraria è quello che vide formarsi una comunità di montagna capace di sfruttare al meglio quanto il territorio offriva e in grado di sostentarsi mediante l'agricoltura, l'allevamento e lo sfruttamento dei minerali, quali ferro e argento, diffusi nella Valle.
Non è possibile stabilire a quando risalga lo sfruttamento delle miniere del territorio cui apparteneva Gromo prima di acquisire lo stato di borgo nel 1267, ma possiamo dedurre che tale attività risalga all'epoca Romana (già Plinio il Vecchio parla di sfruttamento delle miniere *in Bergomatum Agro* nella "Naturalis Historia") e in particolare agli albori della diffusione del Cristianesimo. Nei territori di Bergamo, infatti, erano relegati i "damnati ad metalla" cioè i condannati al lavoro in miniera.
Dalla lunga esperienza di chi estraeva il ferro e lo sfruttava, dall'alta qualità del minerale presente in questo contesto geologico (specialmente dalle miniere di Lizzola e della Val di Scalve), unitamente alla reperibilità di combustibile e alla forza motrice offerta dalle acque, derivò lo sviluppo, probabilmente avviatosi a partire dal XII-XIII secolo, dell'industria armiera. Essa conobbe una straordinaria fioritura soprattutto nel XV e perdurò sino al XVII secolo. Dal Quattrocento la produzione e il commercio di lame, spade e armi bianche, sono specificamente attestati da documenti originali che si conservanoa a palazzo Milesi, odierno Palazzo Comunale.
Il territorio pertinente a Gromo vantava una cospicua presenza di miniere e centri di lavorazione per svolgere la catena di passaggi

necessari a estrarre, separare il petrame dal minerale, renderlo atto alla lavorazione in fucina per forgiare utensili, lame e armi. Oltre alla naturale bontà della materia prima, che consentiva di ottenere armi tenaci ed elastiche, a Gromo si era creato un ottimo sistema di organizzazione della produzione di manufatti raffinati. Si potevano trovare, a scendere dalla quota delle miniere lungo il tracciato dei corsi d'acqua, gli opifici in cui si svolgevano tutte le fasi di lavorazione specifica del metallo: i forni del ferro (fusori), i magli, le fucine.
Il sistema, integrato ed efficiente, prezioso cardine dell'economia del borgo, culminava nell'attività di compravendita di lame e armi, la *ferrarezza*, che si svolgeva nel luogo centrale della comunità, la piazza del mercato, e con la stipula dei contratti all'interno di palazzo Milesi.
La fioritura dell'arte della spaderia conobbe vette altissime nel XV secolo grazie alla coincidenza di fattori decisivi per il progresso economico-commerciale del borgo. Nel 1428, Gromo entra a far parte, con altre terre della Valle Seriana, del dominio di terraferma della Serenissima e ciò gli valse, oltre a una serie di rapporti privilegiati con la Repubblica di San Marco, l'inserimento in un sistema commerciale e militare di ampia estensione e foriero di grandi possibilità di scambio. Venezia era la porta verso l'Oriente e aveva un esercito da approvvigionare con armi bianche di alta qualità. Si fanno strada, nel dominio di Terraferma e ben oltre, gli esemplari della produzione armigera di Gromo che approderanno a un tal grado di perfezione da contendere la scena alle produzioni spagnole, di Solingen, Caino e Nave (in provincia di Brescia).
Le fucine di Gromo erano assai numerose, circa una trentina solamente lungo il corso del Goglio, e riuscivano a mantenere una qualità altissima nella realizzazione di armi e spade con una produzione davvero ingente.
A partire dal XV secolo, il pregio e la validità di queste lame erano "certificati" dai maestri che le lavoravano con tecnica sopraffina e apponevano i loro punzoni nelle canalette (scanalature) dei pezzi forgiati. A tenere le fila dell'industria armiera erano alcune famiglie di spadari e artigiani, divenute estremamente rinomate in un vasto territorio proprio mediante i punzoni con cui rendevano riconoscibili e autenticavano i manufatti che raggiungevano i mercati di tutta Europa e persino quelli di Nord Africa, Oriente e America Latina. I nomi celeberrimi impressi nel metallo sono quelli delle più importanti famiglie locali: Scacchi, Zucchini, Ginami, Negroni, Aquilina.
Questi spadari produssero lame di ogni sorta, per uso domestico in un primo tempo, e in seguito, come derivazione ed evoluzione tecnica-formale dagli utensili per caccia e agricoltura, una serie di raffinati strumenti per la pratica dell'arte marziale e l'armamento degli eserciti: schiavone (tipica spada degli eserciti della Serenissima), storte, spade a due mani, da fante, da scherma e da duello, ronconi, alabarde, daghe, spuntoni, pugnali, coltelli, ecc.
Il livello eccelso nella metallurgia, nella forgiatura e nella molatura, fece sorgere ben presto anche un singolare caso di contraffazione: a Gromo si producevano spade originali e si imitavano perfettamente

le famose lame di Toledo, come testimoniato dall'esistenza di punzoni che riportavano la dicitura "En Toledo" quando la paternità era fuor di dubbio degli opifici dell'alta val Seriana.
I casati locali erano protagonsti della produzione e del commercio delle spade, come testimoniano le pergamene, gli atti notarili, i rotuli conservati presso il Municipio.
Oltre alle fonti scritte, a Gromo si trova una testimonanza unica e preziosa: un ciclo di affreschi d'inizio '500 che si snoda sulle pareti delle sale di palazzo Milesi a illustrare con dovizia di particolari l'attività regina dell'economia del borgo.
Questo eccezionale documento iconografico ci sottopone il racconto della vita quotidiana dei laboratori, il dettaglio preciso nella riproduzione delle armi e lame di Gromo e uno spaccato delle operazioni di contrattazione e vendita che rievocano acquirenti e committenti delle industrie armiere e degli spadari.
Le immagini affrescate, sebbene parte del ciclo sia andato perduto e salvatosi solo tramite una riproduzione grafica del '900, propongono episodi del lavoro in opificio, con dettagli precipui che rimandano a quanto si svolgeva in una manifattura e nella pratica della mercatura della *ferrarezza*.
In una prima immagine scorgiamo la figura di un garzone intento a trasportare un fascio di armi smanicate al seguito del suo padrone. Sulla stessa parete, la narrazione prosegue con una scena più complessa: alcuni uomini sono ritratti nell'atto di verificare le armi con gesti usuali e tradizionali per chi avesse dimestichezza con esse: uno piega una lama col piede, uno sfiora il filo col dito su una storta per testare la molatura, uno osserva la costa di un roncone per riconoscere la bontà della tempra con assenza di piegature, infine c'è chi soppesa delle alabarde.
Sulla parete di fronte è illustrata la trattativa di vendita delle armi con un notaio e gli acquirenti, di varia provenienza (come attestano vesti e copricapi), disposti in fila con la borsa dei denari ben in vista, vicino al tavolo del mercante o del notaio intento nella conta.
Oltre a rappresentare un unicum nella produzione di affreschi legata alle attività dell'uomo, queste pitture murali svelano elementi utilissimi per ricostruire la storia della produzione di armi in Alta Valle.

La presenza ricorrente nelle immagini di fasci di lame smanicate con tallone appuntato, attesta, insieme ad altre fonti, che effettivamente la produzione di Gromo si concentrava soprattutto sull'ottenimento delle eccezionali lame e che in altre botteghe, a Gandellino, si preparavano pomo ed elsa (spesso bruniti e decorati con finezze e fili di metalli pregiati, lavorazioni che richiedevano ulteriore specializzazione).
Nell'eccezionalità del ciclo pittorico rientra anche il curioso fregio continuo affrescato poco al di sotto del soffitto: una fitta teoria di figure grottesche d'ispirazione fantastica, parrebbero diavoletti o creature dei boschi, impugna spade o è attiva intorno a tavoli con attrezzi da lavoro come quelli descritti negli affreschi sottostanti.
Il mondo delle fucine sul Goglio, la potenza dell'industria armiera di Gromo tramandataci da questi affreschi subì un colpo decisivo nel 1666, quando una frana di fango, pietrame e legname colpì gravemente l'area di Novazza e distrusse gli opifici presenti sul corso del torrente. L'attività produttiva che aveva dato lustro e ricchezza al borgo andò a spegnersi completamente alla fine dell'800.
L'identità di Gromo affonda dunque la sua essenza in questo mondo operoso, nella tradizione eccellente e straordinaria che creò validissime armi.
Un'occasione di riscoperta e riappropriazione filologica del passato della spaderia a Gromo è stata offerta dall'impegno dell'ex sindaco Luigi Santus che, in sinergia con un team di studiosi e appassionati, ha voluto riportarvi le sue antiche armi nella mostra "Gromo terra di spaderia" tenutasi a Palazzo Milesi lo scorso 2011. Come mi ha spiegato con grande entusiasmo lo stesso Santus, questa mostra è stata all'origine di una riscoperta e di un percorso di studi che porterà in futuro a ulteriori approfondimenti e ha creato un proficuo sodalizio con l'Associazione Guardia di Croce, centro studi sulle armi antiche e sull'antica arte marziale di Botticino, in particolare con il suo presidente Roberto Gotti.
Gromo ha toccato una punta altissima nella storia dell'industria armiera, e oggi si propone come un centro attivo e promotore di nuovi studi che tratteggino in maniera sempre più definita l'identità del borgo e il giusto ruolo che ebbe in questa peculiare storia delle armi bianche in Occidente.

Patrizia Iorio *(1976) vive a Bovisio Masciago (MB). Laureata in Conservazione di Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Parma con una Tesi in Storia dell'Arte Moderna dedicata alla Chiesa di San Defendente a Clusone con approfondimenti su: iconografia, immagini votive e devozione popolare. Attualmente si dedica alla ricerca storico-artistica, con collaborazioni e consulenze nell'ambito della progettazione e preparazione di eventi d'arte.*

Valentina Colombi intervista

BENEDETTO LEONE, ARTIGIANO DEL PALIO

Come nasce la sua passione?

I miei genitori mi portarono a vedere il palio che avrò avuto sei o sette anni, e rimasi subito affascinato nell'osservare tutte quelle persone in abiti medievali che prima avevo visto solo alla TV (chi si ricorda la "Freccia Nera"?). Mi colpirono particolarmente i guerrieri armati di lancia, scudo e spada, e poi il suono di trombe e tamburi. Negli anni seguenti mi accorsi che, oltre ai pochi giochi solitamente nelle mani di bambini come me, mi attiravano i soldatini del periodo antico e medievale e così, nell'arco degli anni, presi ad appassionarmi a quel periodo storico, dedicandomi spesso alla realizzazione di figurini dipinti e modelli plastici, approfondendo lo studio e la cura dell'abbigliamento militare, di armi e armature medievali.

Sono nato a Sant'Ambrogio e ne sono diventato contradaiolo nel lontano 1978 all'età di quattordici anni, apprezzando da subito abiti, ornamenti, armi e accessori del Palio: finalmente potevo vederli da vicino e toccarli, da lì il passo è stato breve… perché non costruirli? Ho iniziato a sfilare come portastendardo della vittoria, poi mi sono aggregato ai tamburini, aiutando a sistemare i vecchi tamburi e a realizzare, con l'aiuto di altri amici, prima i disegni poi i modelli dei nuovi abiti da musico e delle gualdrappe dei cavalli; negli anni successivi ho realizzato le prime armi: una spada e due pugnali, oltre ad altri oggetti di minor conto, e solo successivamente, sul finire degli anni Novanta, grazie all'esperienza maturata in campo lavorativo unita alla sempre maggior passione per il modellismo, la storia e le attività manuali, ho cominciato a realizzare un numero crescente di oggetti di ogni genere, ornamenti e accessori per dame, cavalieri, armati e musici per la contrada Sant'Ambrogio, dove mi occupo in particolar modo dei progetti e della realizzazione di armi e armature, che comprendono spesso parti metalliche, in legno, pelle o cuoio.

Collabora con altre manifestazioni?

Sono certamente a conoscenza di altre rievocazioni più o meno importanti, e conosco diverse persone che vi prendono parte, ma non mi sono mai fatto coinvolgere più del dovuto; alcuni di questi conoscenti mi hanno contattato più volte per avere informazioni di natura modellistica o tecnica, per una ricerca iconografica o semplicemente per qualche consiglio, aiuto che fornisco sempre con grande entusiasmo: preferisco però di gran lunga occuparmi del nostro Palio, e poi il tempo è sempre poco e dato che sono piuttosto pignolo e voglio sempre dare il massimo, preferisco dedicarmi a meno impegni per poter realizzare i progetti dedicando loro tutte le attenzioni che meritano.

E con altre contrade, oltre alla sua?

Ho collaborato con quasi tutte, in più di un'occasione, e molti sanno che in caso di bisogno o improvvisa necessità possono contare sul mio modesto aiuto, se c'è da dare una mano non mi tiro certo indietro, per me è molto stimolante creare oggetti e riproduzioni particolarmente complesse o difficili, se poi il mio contributo è un vero aiuto per una o più persone meritevoli sono ancora più contento.

Questo nostro numero è dedicato alla spada, soffermiamoci su queste…

È indubbia la mia passione per la riproduzione di spade medievali e scudi, la loro realizzazione in scala naturale mi ha sempre entusiasmato, e mi sono cimentato nella loro costruzione già dai tempi della scuole superiori. I primi modelli, poco più che giocattoli in legno, sono poi diventati riproduzioni in metallo, delle quali conservo qualche pezzo; in seguito, affinando la tecnica e grazie alle corrette conoscenze costruttive, sono riuscito a realizzare alcuni pezzi per il Palio: nel 1998 ho ricostruito per la contrada Sant'Ambrogio le copie di due spade normanne, una delle quali completata del suo fodero in legno, dove ogni particolare è stato fedelmente riprodotto.

L'intera arma o solo delle parti?

Una spada è costituita da diverse componenti, ognuna in armonia con le altre. Partendo dallo studio si può procedere realizzando la lama dotata di codolo o meno, seguendo con l'elsa, il pomo e le guance dell'impugnatura, che sarà poi rivestita in filo metallico ritorto o in pelle; infine, se previsto, si passa alla creazione del fodero, che può essere in pelle robusta o cuoio, in legno, o ancora in legno rivestito di pelle. Naturalmente tutti i pezzi finiti saranno poi guarniti con ogni eventuale accessorio, metallico o in pelle, atto alla sospensione del fodero e della spada stessa.

Immagino occorra avere idee precise e storicamente fondate…

Ritengo che una buona documentazione sia sempre necessaria: quando si deve riprodurre un oggetto che fa riferimento a un preciso periodo storico, occorre disporre di attestazioni mirate.

Nel caso delle armi bianche medievali, ci si può avvalere di libri d'arte piuttosto che di testi di storia, di archeologia o architettura. Per la mia passione per la storia militare, l'uniformologia e il modellismo, diventano estremamente interessanti tutti i testi dedicati alla storia delle armi bianche e delle armature, opere che ricerco e colleziono da tanti anni e piuttosto difficili da trovare nelle comuni librerie. Occorre cercare con pazienza, oltretutto in lingua italiana non si trova molto e quindi bisogna reperire testi in lingua straniera ove esiste una scelta più vasta. Alcune pubblicazioni si trovano solo

Benedetto Leone *(1964) vive a Legnano e lavora da anni nel campo della produzione artigianale di oggettistica varia, sia in legno che in metallo e pietre dure. Dal 1996 opera in un'importante azienda specializzata come addetto alla confezione e taglio oggetti in pietre dure e preziose, nonché alla preparazione di dime e modelli.*

in occasione di mostre e/o esposizioni importanti, edite da musei o enti privati.

Come ci si confronta con le fonti storiche, per produrre una copia che sia storicamente corretta...

Disponendo di una vasta documentazione è possibile effettuare una ricerca mirata, questo quando si intende ricreare un oggetto che sia il più fedele possibile a un originale, quando invece si vuole realizzare un generico modello di spada utilizzato in un particolare periodo storico, si deve tener conto di un diverso numero di fattori, per esempio in riferimento a un'arma del XII secolo lombardo, occorre tener conto che in età comunale era posta grande cura e attenzione nella fornitura di equipaggiamento, come elmi, spade e scudi di varie tipologie, occorre anche ricordare che, dopo ogni battaglia tutto il materiale bellico amico o nemico giacente sul campo, veniva recuperato e custodito per essere riutilizzato o smantellato e riadattato per l'impiego in occasione di campagne militari future, per questo motivo, varie tipologie, forme e stili e mescolanze di sistemi di produzione e tecnica di maneggio di armi e armature furono impiegate per periodi di tempo relativamente lunghi, unitamente alle tipologie e alle innovazioni specifiche di tempi successivi.

Quanto tempo ci vuole?

Impossibile quantificarlo, per me questa è solo una grande passione e non un lavoro. Quando mi dedico a un progetto cerco di dare sempre il massimo, non conta quanto tempo servirà per portarlo a termine, l'importante per me è che sia fatto nel miglior modo possibile. La fase progettuale è molto lunga e laboriosa, inizia già nei mesi autunnali, poi ci vuole il parere favorevole della commissione e all'inizio della primavera successiva si può metter mano agli attrezzi, arrivando di norma ad avere un modello quasi finito all'inizio del mese di maggio. Direi che per la realizzazione completa di una spada occorrono non meno di un paio di mesi, con il relativo fodero ancora di più.

Che materiali vengono utilizzati?

Prevalentemente il metallo, e qui si possono seguire diverse correnti di pensiero: nel medioevo la lama di una spada era in acciaio, non tenacissimo come i moderni materiali ma pur sempre acciaio, che si otteneva con tecniche differenti, vi erano fabbri capaci persino di accoppiare masselli di metalli, o leghe, diversi per raggiungere caratteristiche meccaniche e fisiche particolari. In tempi moderni si possono usare il ferro, l'acciaio o l'acciaio inossidabile, dipende da cosa si vuole ottenere, di certo le riproduzioni non sono fatte per combatterci, quindi è possibile operare delle scelte dettate da esigenze particolari, in una spada completa è poi presente il fornimento, composto dalla guardia o elsa, e dal pomo, che possono essere in ferro, acciaio o bronzo, c'è poi l'impugnatura che prevalentemente era in legno rivestito di pelle o filo metallico ritorto, mentre per il fodero si adopera in maggior parte legno, pelle o cuoio e rame, ottone o bronzo per le guarnizioni come il puntale e l'imbocco.

Materiali facili da reperire?

Di solito sì, bisogna solo sapere dove andarli a cercare, alcuni sono in vendita nel negozio dietro l'angolo, altri sono più difficili da trovare, molto spesso si perde moltissimo tempo solo per la ricerca di questi ultimi, e non sempre con risultati soddisfacenti, a volte è meglio procurarsi con largo anticipo il materiale che si pensa possa tornare utile in momenti successivi, è il caso di quei mercatini rionali ormai molto diffusi in Italia, in cui capita di imbattersi in oggetti o componenti davvero molto interessanti, di cui gli stessi venditori, rigattieri o mercanti improvvisati, magari non conoscono nemmeno le caratteristiche e la provenienza.

Ci racconti qualcuna di queste esperienze…

Nell'estate del 1997 - mi trovavo a Torino in visita all'Armeria Reale, famosa in tutta Europa per la sua vastissima collezione di pregiate armi e armature medievali e di altri periodi storici - conobbi per caso l'allora curatore il quale, visto il mio grande interesse per

alcune sciabole esposte nella vetrina del periodo risorgimentale, sapendo della mia passione e che venivo da Legnano città del Palio, mi raccontò che tempo prima era stato interpellato da alcuni funzionari dall'amministrazione comunale di Torino per informazioni circa la lunghezza delle lame delle sciabole da parata in dotazione ai primi agenti del corpo dei vigili della città, poiché avrebbero provveduto a replicarne qualche pezzo da fornire ai vigili urbani in uniforme storica. Mi disse di aver spiegato loro che la lunghezza della lama poteva variare in funzione dell'altezza del militare, mentre il fornimento rimaneva invariato, mi disse anche che conosceva bene il nostro Palio e che gli sarebbe tanto piaciuto vederlo dal vivo per dare un'occhiata più da vicino. Pensai subito che, in effetti, ogni volta che realizziamo un oggetto per la sfilata non sempre facciamo i conti con un probabile curatore di un museo sceso in visita a Legnano, e mi risposi che la mia ostinata ricerca della fedeltà storica o la cura esasperata del dettagli, forse sarebbe sfuggita ai più ma, pur consapevole che il bello di ogni cosa sta nel piacere che ci dà il suo compimento, rimango convinto che è sempre meglio fare di meno ma cercare sempre di farlo bene.

Da dove le vengono le richieste?

Di solito non sono mai i capitani o i cavalieri a commissionare un pezzo, piuttosto in ogni contrada se ne parla all'interno del gruppo costumi, sfilata e cortei… negli ultimi anni ho notato che grazie alla numerosa presenza di persone lungimiranti e capaci, quasi tutti i progetti partono dalle idee di chi poi provvederà a equipaggiare ogni singolo figurante che prenderà parte alla sfilata storica, organizzandone ogni dettaglio.

Si occupa anche della manutenzione delle armi "vecchie"? Cosa bisogna fare per mantenerle "in forma"?

Tutti i costumi del Palio, così come i numerosi accessori e in modo particolare le armi, vanno incontro nell'arco degli anni a un'inevitabile usura e deterioramento, ovviamente occorre intervenire sempre tempestivamente per preservare questi oggetti d'arte che costituiscono il patrimonio di ogni contrada. Ciò vale per le spade in particolare, ma anche per elmi e armi in asta, bisogna prevenire e curare la corrosione delle parti metalliche, agendo con prodotti specifici, preservarne le superfici spazzolando delicatamente le parti con cere naturali. Stessa operazione per le parti in legno e cuoio, spesso bisogna intervenire su foderi lesionati, operando su cuciture e rivettature, senza trascurare le impugnature che possono danneggiarsi per svariati motivi. La cosa migliore è sempre quella di tenere sotto controllo tutto il materiale, esaminando con grande attenzione ogni pezzo, senza dimenticare quanto il clima che si viene a creare in un ambiente possa influenzare negativamente la conservazione dei reperti, cui si aggiunge l'imperizia di alcuni che utilizzano in maniera impropria questi oggetti o peggio ancora tentano di rimediare a un danno aggiungendone uno nuovo.

Per concludere…

Il Palio è una grande festa, se uno tra i tanti fa qualcosa di bello tutti gli altri possono trarne giovamento, se la mia passione per le attività manuali e la voglia di fare possono regalare un solo attimo di gioia a qualcuno, sarà per me una grande ricompensa. Nella vita tutto sembra accadere per caso, ma io credo che ognuno di noi trovi pian piano la strada da seguire.

Fin da piccolo osservavo mio padre alle prese con i suoi tanti attrezzi per costruire oggetti diversi, forse ho preso spunto da lui, e così come ho imparato da mio padre, mi piacerebbe trasmettere a mio figlio questa mia grande passione, e devo dire che spesso ci dedichiamo insieme con grande entusiasmo alla pianificazione di un progetto comune.

COMVITEA

COMVITEA

DAL 1961

BULLONERIA, VITERIA, TIRANTERIA UNIFICATA E SPECIALE

COMVITEA srl
via Isonzo, 32c I - 22078 Turate (CO) tel +39 02 969712.1 fax +39 02 96754113
info@comvitea.com
P.IVA 00228050134

Alessio Francesco Marinoni

IL GRAN MAESTRO:
UNA FIGURA TRASVERSALE DAL MEDIOEVO AI NOSTRI GIORNI

Con la ripresa del Palio dopo l'interruzione della II Guerra Mondiale, venne istituita una figura a capo di quello che diverrà il Collegio dei Capitani e delle Contrade, ovvero la figura del Gran Maestro.
La scelta di questo titolo/onorificenza – perché si tratta appunto di derivazione di un titolo nobiliare – non fu casuale: l'istituirlo, all'interno di una rievocazione storica e di una manifestazione commemorativa di pluricentenaria memoria e attività, fu un vero e proprio atto di volontà nel voler affermare con forza lo stretto legame della città di Legnano e del suo Palio con il Medioevo, ma anche con quel seguito di tradizioni, riti e simbologie che caratterizzavano gli ordini cavalleresco-nobiliari e monastico-cavallereschi che a partire dall'XI sec. fino ai giorni nostri, contraddistinguono congregazioni militari e nobiliari più antiche e prestigiose.
Difatti, il titolo di Gran Maestro è solitamente assegnato al membro più alto nella gerarchia di un ordine cavalleresco o militare. Inoltre per poter conferire tale titolo è necessario che l'ordine sia innanzitutto di tipo cavalleresco e, in seconda battuta, che sia riconosciuto da una norma o regola.
Così è per il Palio. I capitani – che di per sé sono rappresentanti "militari" delle contrade e non a caso hanno come "attributo iconografico" e "segno distintivo di potere" proprio una spada – vengono così a formare un ordine cavalleresco sui generis, secondo alcune testimonianze di persone che vissero da vicino gli anni in cui si ripristinò il Palio, con l'intento di emulare i Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme. E come per gli antichi ordini militari e cavallereschi, il Gran Maestro viene scelto all'interno di questo ordine, e ne diviene il capo supremo.
Storicamente negli ordini di stampo monastico-militare, come i Cavalieri Teutonici, i Cavalieri Portaspada, etc. il Gran Maestro era un vero e proprio capo, come direbbero i latini "de iure et de facto", che faceva sì che esso fosse paragonabile a un capo di stato. Ciò è particolarmente evidente se pensiamo al ruolo degli ordini monastico-militari nel Medio Oriente durante il periodo delle Crociate (per esempio Cipro, Malta, Rodi, etc.). Nel Medioevo, inoltre, se a un ordine veniva garantita la dignità di "stato indipendente", ovvero essere sovrano di se stesso, il Gran Maestro risultava essere di conseguenza non solo il capo dello stato stesso, ma anche capo del governo, un vero e indiscusso principe tra il laico e l'ecclesiastico come accadeva per l'Ordine Teutonico o per i Cavalieri Ospitalieri.

Alessio Francesco Marinoni *(1984) dottore in filosofia presso l'Università Vita-Salute S. Raffaele di Milano, specializzato in Storia del Costume e in Gestione dei Beni Culturali presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e presso il MiBAC. Coordinatore del Master II Museologia, Museografia e Gestione dei Beni Culturali dell'Università Cattolica di Milano e assistente e collaboratore della proff.sa Paola Fandella presso il corso di laurea in Economia e Gestione dei Beni Culturali e dello Spettacolo, sempre presso l'Università Cattolica.*

Gran Maestro dell'Ordine Teutonico (dal XII/XIII sec.)
L'Ordine Teutonico, detto in latino *Ordo Fratrum Domus Hospitalis Sanctae Mariae Teutonicorum in Jerusalem* o più semplicemente *Ordo Teutonicus*, viene considerato dagli storici come il più antico ordine monastico-militare e ospedaliero. Sorto in Terrasanta all'epoca della terza crociata grazie ad alcuni nobili crociati di origine tedesca, inizialmente ebbe come scopo l'assistenza dei pellegrini provenienti dalla Germania. Rimasto attivo anche dopo la perdita definitiva di Gerusalemme, l'ordine venne soppresso da Napoleone Bonaparte nel 1809 ma successivamente ripristinato dagli Asburgo e dal 1929 la Santa Sede lo ha reso un ordine di canonici regolari per la cura d'anime e le opere di carità.
In questo ordine, col titolo di Gran Maestro si definisce il supremo comandante. Il titolo è equivalente a quello di qualsiasi altro Gran Maestro di ordine dinastico o militare o di superiore generale, l'unica particolarità di questo ordine sta nell'utilizzo di un'espressione in tedesco, "Hochmeister", letteralmente "alto maestro", che non viene utilizzata per gli altri ordini militari.
Se inizialmente il titolo fu *Magister Hospitalis Sancte Marie Alemannorum Jerosolimitani*, a partire dal 1216, si preferì adottare una versione decisamente più completa, *Magister Hospitalis Domus*

Hermann von Salza, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico dal 1209 al 1239. Olio su tela di artista ignoto (sec. XVII-XVIII)

Sancte Marie Theutonicorum Jerosolimitani, che potremmo tradurre in "Maestro dell'ordine ospitaliero di Santa Maria dei Germani di Gerusalemme".
Il passaggio del titolo da un Gran Maestro all'altro fu estremamente semplice. A partire dal Medioevo, alla morte di un gran maestro, il vice maestro convocava il consiglio generale per l'elezione del successore. Il capitolo generale, composto da dodici persone (sette cavalieri, quattro sergenti e un sacerdote) sceglievano, secondo il criterio della maggioranza dei voti, il candidato. La restante minoranza doveva ad ogni modo prestare giuramento di fede. La cerimonia di elezione si concludeva solitamente tre mesi dopo la morte del Gran Maestro.
Per poter accedere all'elezione, il candidato doveva possedere spiccate doti d'amministrazione, e la scelta avveniva per meriti, non per lignaggio, clausola che venne revocata solo per l'elezione dei duchi Federico di Sassonia e Alberto di Brandeburgo-Ansbach.
Il Gran Maestro risiedeva presso la corte papale o quella imperiale, ciò fino a quando l'ordine aveva la propria sede ad Acri.
Con la conquista nel XII sec. della Prussia Orientale, il potere del Gran Maestro aumentò portando alla creazione di uno stato monastico che durò sino al 1525. In questa data, causa la conversione al luteranesimo del Gran Maestro Alberto di Brandeburgo-Ansbach, l'ordine e il titolo, benché secolarizzato e defraudato dei suoi territori, continuò a sopravvivere in Germania e nella provincia autonoma della Livonia.
Per limitare i loro possessi e le aree di potere del Gran Maestro nelle varie regioni tedesche, i titoli di *Hochmeister* e *Deutschmeister* vennero uniti durante il regno dell'imperatore Carlo V e l'utilizzo di questo titolo per un monarca rimase in uso fino al 1923.

Gran Maestro dell'Ordine Templare (1118-1314)
Conosciuti come *Pauperes commilitones Christi templique Salomonis*, ovvero "Poveri Compagni d'armi di Cristo e del Tempio di Salomone" detti anche "Cavalieri Templari" o più semplicemente "Templari", formarono uno dei primi e più noti ordini religiosi cavallereschi cristiani medioevali. Nati in Terrasanta, al centro delle guerre tra forze cristiane e islamiche scoppiate dopo la prima crociata indetta nel 1096, intorno al 1118-1119 un pugno di cavalieri decise di fondare il nucleo originario dell'Ordine Templare, dandosi il compito di assicurare l'incolumità dei numerosi pellegrini europei che continuavano a visitare Gerusalemme e assegnandosi anche la missione morale di riscattare il sangue che era stato versato lungo il cammino delle truppe europee. Con bolla papale del 1129 e assumendo una regola monastica con l'appoggio di Bernardo di Chiaravalle, il doppio ruolo di monaci e combattenti fu sempre fonte di perplessità in ambito cristiano.
La più alta carica dell'Ordine era il Gran Maestro dell'Ordine Templare. Il primo Gran Maestro fu Hugues de Payns che, nel 1118, fondò l'Ordine del Tempio. La funzione poteva essere mantenuta per tutta la vita, ma considerata l'esplicita natura militare dell'Ordine, questo poteva significare che si rimaneva in carica per breve tempo. Vero fu che alcuni Gran Maestri abdicarono per ritirarsi nei monasteri e dedicarsi a una vita contemplativa.
Al Gran Maestro toccava condurre i propri cavalieri in battaglia, combattendo in prima linea e lanciandosi in rischiose e brevi cariche, come durante l'Assedio di Ascalona del 1153, dove il Gran Maestro Bernard de Tremelay guidò quaranta templari attraverso una breccia aperta nella cinta muraria.
Il Gran Maestro aveva il compito di supervisionare tutte le imprese dell'Ordine, incluse le operazioni militari in Terra Santa e nell'Europa orientale, così come era titolare degli accordi economici e finanziari nell'Europa occidentale.
Questa attenzione agli aspetti economico-finanziari, dalla gestione dei beni dei pellegrini sino alla fondazione di una sorta di "proto-banca", crebbe nei secoli in potere e ricchezza, tant'è che l'ordine si fece nemico il re di Francia Filippo il Bello e andò incontro, attraverso un drammatico processo, alla dissoluzione definitiva tra il 1312 e il 1314.

Rivisitazione ottocentesca della figura di Jacques de Molay, ultimo dei Gran Maestri del Tempio

Gran Maestro dell'Ordine di Malta (1150 c.a.-oggi)
Il *Sovrano Militare Ordine di Malta* trae origine dall'antico ordine dei *Cavalieri Ospitalieri* o *Cavalieri di San Giovanni*, istituito nel 1050 con la costruzione in Terrasanta di un ospedale per i pellegrini e riconosciuto sin dal 1113 quale ordine religioso cavalleresco. Detti Cavalieri Ospitalieri o Ospedalieri, nati come *Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme*, sono conosciuti come *Cavalieri di Rodi* e anche come *Cavalieri di Malta*.
Benché nato a fianco di un un'istituzione ospedaliera, l'ordine aveva anche un preciso compito militare, ovvero difendere i pellegrini e i propri ospedali in Terrasanta dagli assalti dei musulmani e dei banditi. Proprio per questa sua missione, oltre a un riconoscimento formale acquisì anche un territorio e una forza armata, configurandosi come vero e proprio Stato.
Napoleone, con l'occupazione del 1798 dell'isola di Malta su cui l'Ordine cavalleresco governava dal 1530 con diritti feudali concessi dal Regno delle Due Sicilie, determinò la fine non dell'ordine, bensì della sua funzione militare, in quanto, per una legge dell'ordine

stesso, i cavalieri non potevano opporsi con le armi ad altri cristiani. Il Gran Maestro è, nell'organizzazione di governo dell'Ordine di Malta, il superiore religioso e sovrano, nonché la suprema autorità istituzionale, in qualità di capo di stato col titolo di principe. Viene eletto dal Consiglio di Stato tra i cavalieri professi dell'ordine e la durata del suo incarico è vitalizia.

Gran Maestro del Sacro Ospizio (1305-1968)
Durante il pontificato di papa Martino V si ha notizia, per la precisione a partire dal 1305, di una benemerenza a favore di un esponente della nobile famiglia romana dei Conti, benemerenza che divenne ereditaria e rimase tale per ben quattro secoli. Si tratta del *Gran Maestro del Sacro Ospizio Apostolico*, a capo di un ufficio laico della Curia Romana, evoluzione del precedente *Ordine dei Camerieri Segreti di Spada e Cappa della Corte Pontificia*. Il Gran Maestro svolgeva alte funzioni onorifiche e di rappresentanza sia all'interno del Palazzo Apostolico, dove era allestito un suo ampio alloggio, sia durante le funzioni papali in veste di "Custode Sacri Sacelli", ovvero della Cappella Pontificia ammettendo ad essa le personalità che volevano assistervi. Le sue mansioni erano simili a quelle del Maggiordomo di Sua Santità, appannaggio però di ecclesiastici che in seguito ne assorbirono tutte le funzioni operative. La carica venne abolita con il Motu Proprio "Pontificalis Domus" del 1968.

Gran Maestro di Francia (XIV sec. c.a.-1830)
Con l'Ancien Régime e la Restaurazione, uno dei grandi ufficiali della corona e capo della Casa del Re fu il cosiddetto *Grand Maître de France*, il Gran Maestro di Francia. Successore dei *Maggiordomi di Palazzo* e dei *Siniscalchi di Francia*, fu una delle più importanti personalità d'oltralpe. Oltre alla sovrintendenza dell'insieme dei servizi della Casa del Re, aveva anche il compito di nominare i nuovi ufficiali (che tra l'altro prestavano giuramento nelle sue mani) e gestire il bilancio della Real Casa. Responsabile della polizia della Corte, assistente alla cerimonia di incoronazione e alle esequie del sovrano, sovrintendente delle proprietà del Re si potrebbe paragonarlo quasi a un Ministro degli Interni.
Il titolo fu concesso spesse volte ai tre nobili più vicini al monarca, passando dalle più influenti e importanti famiglie patrizie di Francia fino a quando, nel 1594, divenne definitivamente dei Principi di Condé, che lo conserveranno fino alla Rivoluzione francese.

Gran Maestro dell'Ordine del Toson d'Oro (1430-1918 per l'Impero Asburgico, ancora attivo in Spagna)
L'*Ordine Imperiale del Toson d'Oro*, il *Kaiserliche Orden vom Goldenen Vlies*, fu istituito il 10 gennaio 1430 da Filippo III di Borgogna a Bruges, per celebrare il proprio matrimonio con la principessa portoghese Isabella d'Aviz, e si distinse per il numero limitato di cavalieri che potevano ricevere l'onorificenza; tale particolarità lo rese il più importante e certamente uno dei più prestigiosi ordini cavallereschi al mondo. Il Sovrano dell'Ordine era tenuto a convocare una riunione con la consulta dei cavalieri dell'Ordine del Toson d'Oro prima di entrare in guerra.
L'Ordine veniva concesso esclusivamente a nobili e i cavalieri godevano di una quasi totale immunità.
Il più famoso Gran Maestro dell'Ordine fu l'imperatore Carlo V (1500-1558), e a partire da questi la carica venne sempre detenuta dagli Imperatori del Sacro Romano Impero e successivamente, in seguito alla sua dissoluzione, dagli Imperatori d'Austria-Ungheria.
I simboli del Gran Maestro erano sostanzialmente due:
- Collare: formato da acciarini d'oro contrapposti a gemme che simulano pietre focaie sprizzanti simboliche fiammelle. Il collare presenta nella sua parte inferiore la figura di una pelle di ariete, il "tosone".
- Nastro: dal XVI secolo, per praticità, entrò in uso anche il nastro da collo, rosso, che portava in sospensione la figura di una pelle di ariete.
L'Ordine austriaco del Toson d'Oro era indubbiamente il più antico degli ordini stabiliti sotto questo nome, e derivava il proprio conferimento direttamente dal computo delle onorificenze imperiali in quanto concesse dalla casa degli Asburgo. Esso era nello specifico riservato a nobili di religione cattolica e veniva conferito direttamente dall'Imperatore.

Gran Maestro dell'Ordine della Giarrettiera (1348-oggi)
Gran Maestro dell'Ordine del Bagno (1399?/1725-oggi)
Gran Maestro dell'Ordine del Cardo (1687-oggi)
Gran Maestro dell'Ordine di San Patrizio (1783-1936)
In Inghilterra possiamo ancora trovare una reminiscenza medievale della figura del Gran Maestro, benché anche nel Regno Unito la carica abbia solamente un valore simbolico.
Dei grandi Ordini Britannici, ossia *The Most Noble Order of the Garter, The Most Ancient and Most Noble Order of the Thistle* e *The Most Illustrious Order of Saint Patrick*, la figura del Gran Maestro coincide con la persona del sovrano.
Caso a sé è *The Most Honourable Military Order of the Bath*, ordine cavalleresco britannico fondato da Giorgio I il 18 maggio 1725, anche se le sue origini risalgono a Enrico IV nel 1399.
L'Ordine è formato dal Sovrano, dal Gran Maestro (attualmente S.A.R. il Principe di Galles) e da tre Classi di cavalieri (Cavaliere di Gran Croce e Dama di Gran Croce, Cavaliere Comandante e Dama Comandante, Compagno Cavaliere).
Il Gran Maestro in origine era un principe di sangue reale, così come il Compagno Cavaliere. A partire dal 1847, la carica di Gran Maestro venne associata a quella del sovrano e ha in custodia, nel caso non corrisponda col sovrano stesso — com'è attualmente — il sigillo dell'ordine.

Collare dell'Ordine del Toson d'Oro

Nella più antica chiesa di Legnano

L' INVESTITURA RELIGIOSA DEL GRAN MAESTRO

Sabato 28 gennaio si è tenuta in Sant'Ambrogio, nel corso della messa celebrata da mons. Carlo Galli, la tradizionale consacrazione religiosa del Gran Maestro del Collegio dei Capitani. Romano Colombo, eletto il 28 ottobre del 2011 nella quarantunesima tornata, ha ricevuto ufficialmente dallo stesso monsignore i segni del nobile e impegnativo titolo: spada, collare e speroni restituiti da Alberto Romanò che ha ricoperto la carica negli ultimi quattro anni.
Cerimonia suggestiva, con tutte le reggenze in abiti medievali, resa magica dalla neve che imbiancava la città e da momentanee interruzioni di corrente che hanno riportato i presenti che gremivano l'antico tempio ad altre ere, col rito che continuava alla luce delle sole candele tra nuvole d'incenso e i canti del coro Jubilate diretto dal maestro Paolo Alli. In questa atmosfera incantata Romano Colombo ha professato la "Promessa del Gran Maestro" e ricevuto il giuramento di fedeltà dei capitani che hanno ribadito a gran voce il motto della compagnia *In corde concordes in pugna pugnantes.*
Nella sua omelia, incentrata sulla famiglia nell'anno a essa dedicato dal Papa, monsignore ha paternamente ammonito Gran Maestro e capitani a far buon uso del "grande gioco" (così l'ha definito) del Palio inserendolo nel novero delle tradizioni della comunità legnanese, in spirito di apertura e condivisione con tutta la città.
Con un'invocazione finale: *"Preghiamo dunque per riflettere sul senso degli eventi, sulle nostre tradizioni e con coraggio e semplicità sappiamo fare silenzio e meno mormorazione, per una visione più profonda perché questa non sia una cerimonia vuota ma un'occasione per ritrovare entusiasmo e voglia di essere insieme, di essere città."*
Usciti di fretta sotto la neve, i partecipanti si sono ritrovati presso il Cenobio al Castello, dove l'uscente Gran Maestro Alberto Romanò ha consegnato il "brevetto" (la spilla) a Romano Colombo che ha poi ricevuto il giuramento controfirmato dai Capitani delle otto Contrade con la consegna, a ognuno di loro, della spada.
Prima del conviviale rinfresco, l'intervento di Alberto Romanò di ringraziamento e augurio, i saluti del Sindaco di Legnano Lorenzo Vitali e del Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia, Davide Boni

La "Promessa" del Gran Maestro:
Io, Gran Maestro del Collegio dei Capitani delle Contrade, faccio solenne promessa di rispettare e di far rispettare lo Statuto del Collegio.
Dichiaro la piena e assoluta indipendenza del Collegio e prometto che ogni nostra energia sarà profusa per il Palio di Legnano, per le nostre contrade e per la città.
Mi impegno, inoltre, a sottoscrivere e rendere valide le delibere del Capitolo del Collegio dei Capitani delle Contrade.
Ricevo le insegne del comando e, nel farlo, invoco tutti i santi che mi facciano scudo con gli angeli conquistatori e saggi.
Con cuore sereno tutti li prego, e Matteo con il suo elmo, e Marco la corazza che copre l'aspetto splendente, e Luca la mia spada acuminata dal filo tagliente, e Giovanni lo scudo meraviglioso di gloria.

Legnano, in Sant'Ambrogio il 28 gennaio dell'Anno del Signore 2012

Buonasera a tutti e grazie per la vostra qualificata presenza nella nostra "casa", il Cenobio del Collegio dei Capitani e delle Contrade. Mi onoro di essere in questo momento il rappresentante di una delle più importanti associazioni presenti sul territorio legnanese, una delle più importanti realtà sociali, di tradizioni e culturali della nostra città, il nostro Collegio!
Città che si diversifica da tutte le altre proprio per l'importanza storica che la nostra manifestazione rappresenta, e non solo per Legnano ma per tutta la nostra nazione.
Guidare e indirizzare una associazione complessa e articolata come la nostra presuppone una condivisione assoluta di valori e regole. L'importanza quindi di uomini di appartenenza che facciano dei principi, delle regole e dei valori dei cardini comportamentali assolutamente certi e mai negoziabili, condizione essenziale per il nostro agire. Recuperando inoltre le esperienze e le capacità di tutti i soci del Collegio, attori protagonisti in tempi diversi nelle loro Contrade, si potranno raggiungere traguardi di qualità ed eccellenza, privilegiando gli aspetti culturali e di tradizione, sui quali mi propongo di mettere la massima attenzione.
Con l'aiuto quindi di tutti i soci riusciremo ad aggiungere altri mattoni alla nostra costruzione, da apporre a quelli già portati dai miei predecessori e per me in particolare dal Gran Maestro Alberto Romanò di cui raccolgo l'impegnativo testimone.
Passo ora ai saluti: alle istituzioni tutte, alle autorità religiose, civili e militari, a tutti i miei Gran Priori e Capitani, alle Castellane e Gran Dame e a tutto il pianeta Palio, ai miei compagni di ventura, al Cavaliere del Palio, al Presidente della Famiglia Legnanese, e da ultimo, ma non in ordine di importanza, al Supremo Magistrato, a cui dedico un particolare pensiero tratto dalle antiche scritture di un grande Santo: "Considera come si fa con la terra: chi la coltiva prima la prepara, poi la semina affinché ci venga il grano ed esso dia dei frutti. Similmente dico della parola di Dio, il più perfetto seme che si possa seminare" .
Mi congedo ora da voi, con il motto della nostra associazione "In corde concordes, in pugna pugnantes".

Legnano, in Cenobio al Castello, il 28 gennaio dell'Anno del Signore 2012

1176
PALIO di LEGNANO

Sarà un Palio meraviglioso.
Ve lo assicuriamo.

Da 15 anni l'agenzia Marco Minesi assicura che il Palio di Legnano continui ad essere la festa più bella della nostra città. Anche quest'anno il Collegio dei Capitani, la Sfilata Storica, la Corsa, i Costumi, l'intera manifestazione del Palio sono protetti da un'attenta e peculiare copertura assicurativa. La festa ora può cominciare.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

Agenzia Marco Minesi

Legnano - Busto Arsizio - Rho - 0331 476911

Alessio Francesco Marinoni

LA SPADA SIMBOLO E SIGNIFICATO

Parlare di spade può sembrare, di primo acchito, una questione semplice e sbrigativa. Ma, al contrario, come tutto ciò che nasce o che vede il proprio apice di splendore nel Medioevo, è contornato da un'infinità di significati e simboli che, a volte, noi non siamo nemmeno più in grado di leggere e cogliere appieno.
Colori, pietre, metalli, utilizzo, dedicazioni, scritte, modalità di impugnatura, ognuna di queste qualità ci comunica un messaggio particolare. Un grande messaggio cifrato che vuole essere riscoperto e che ci mette in relazione e in contatto con quel sovrannaturale e divino che nelle epoche passate erano, per paradosso, così "naturali" e "quotidiane".
Per cercare di comprendere il significato simbolico dell'oggetto "spada" dobbiamo assolutamente fare riferimento a uno dei più importanti filosofi, normatore del neospiritualismo francese: René Guénon (1886-1951), che nel 1947 dà alle stampe *Symboles fondamentaux de la Science sacrée* (trad. it. *Simboli della Scienza Sacra*, Adelphi, 1975), in cui l'autore inizia la sua indagine partendo da un *hadit* del profeta Maometto, ovvero un racconto fondamentale della legge islamica, che recita: *"siamo ritornati dalla piccola guerra santa, alla grande guerra santa"*.
In questo caso la differenza tra l'aggettivo "grande/piccolo" non sta nell'esteriorità, ovvero in una movimentazione di grandi eserciti, bensì nell'interiorità del singolo, nel suo "sé". Una guerra interiore per il raggiungimento di quella verità e giustizia che ha, non ha caso, come attributo iconografico proprio una spada.
Difatti, la spada è il simbolo per eccellenza della giustizia non solo per quanto riguarda la cosiddetta letteratura tradizionale, ma soprattutto per tutti gli scrittori cristiani, come del resto possiamo leggere nel libro della Rivelazione (1, 16), quando l'Apostolo descrive la potenza del Verbo sia come parola sia per la sua capacità creatrice e distruttrice: *"nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio"*, frase che possiamo ricollegare a un'altra detta da Cristo stesso (Mt 10, 34), a conferma del carattere sacro e assiale di quest'arma.
Guénon nel suo testo afferma che la spada è il simbolo più rappresentativo dell'asse del mondo, in quanto sintetizza in sé stessa gli opposti, l'equilibrio e la stabilità. Ad esempio di questa affermazione possiamo citare le due spade più famose della Bibbia, ovvero la "spada fiammeggiante" utilizzata dall'Arcangelo Uriel a difesa dei cancelli dell'Eden e che grazie ad essa domina e veglia sul tuono e sul terrore; così come la spada utilizzata dall'Arcangelo Michele, con la quale sconfigge il demonio, spesso nelle sembianze di drago.
E Guénon sembra aver ben compreso quanto Raimondo Lullo (1235-1316) aveva scritto nel suo testo *Ars generalis ultima* (1275), in cui dice:
"...al cavaliere si da la spada, che nella forma è simile alla Croce, per significare che, come N.S. Gesù Cristo vinse sulla croce la morte, nella quale eravamo incorsi per il peccato di nostro padre Adamo, così il cavaliere dovrà con la spada sterminare i nemici della Croce. E poiché la spada ha due tagli e la Cavalleria è fatta per mantenere la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno il suo, per questo la spada vuol dire che, per mezzo di essa, il cavaliere deve mantenere la Cavalleria e la Giustizia".
Giustizia, etica e morale, religione ma anche e a volte soprattutto magia e paganesimo, tutto questo possiamo ben vederlo analizzando brevemente alcune spade della storia della letteratura europea. Perché il percorso dell'eroe-cavaliere e il suo rapporto con la sua spada sono lo specchio dei tormenti dell'anima di ciascuno di noi.
È la nostra lotta interiore per la scoperta del vero e della giustizia.
Madre di tutte le spade mitiche del Medioevo, anche se poco conosciuta ai più, è sicuramente la cosiddetta *Crocea Mors*. Citata da Goffredo di Monmouth (1100 c.a.-1155 c.a.) nel suo *Historia Regum Britanniae*, era la spada di Giulio Cesare. Secondo quanto raccontato da Goffredo, l'arma, detta anche *Angau Coch* (morte rossa) o *Agheu Glas* (morte grigia), passò al principe britannico Nennio dopo che, durante uno scontro con Cesare, si incastrò nel suo scudo. La leggenda la vuole portatrice di gravi disgrazie e causa di cruente morti, tra cui quella del principe stesso e, per interromperne la maledizione, fu sepolta con lui e mai più ritrovata.
Nella *Chanson de Roland* dell'XI sec., nella lassa CLXXIII troviamo la prima descrizione di una delle spade che entreranno nell'Olimpo delle armi bianche del Medioevo:
"Nous avons fort à dire sur la lance
Dont Notre Seigneur fut blessé sur la Croix.
Charles, grâce à Dieu, en a la pointe.
Il l'a fait enchâsser dans un pommeau d'or. ;
En raison de cet honneur et de cette grâce,
Le nom de Joyeuse fut donné à l'épée.
Les barons français ne doivent pas l'oublier :
C'est de là que vient «Montjoie», leur cri de guerre ;
C'est pourquoi aucun peuple ne peut leur résister".
Si tratta della famosa Gioiosa o Altachiara, la mitica spada di Carlo Magno. L'origine del nome, benché l'autore faccia riferimento a Dio, rimane un mistero. Alcune leggende coeve alla scrittura della *Chanson* riportano che il nome derivi dal fatto che all'interno del pomolo fosse conservata la Sacra Lancia di Longino. Forgiata di un durissimo acciaio, tant'è che per affilarla ci vollero ben due anni:
"Joiose fut de dur acier tenprée
Cil qui la fist en ot bone soldee;
.II. ans i mist ans que fusta ceree".
Il mito di questa spada rimase vivo anche dopo il Medioevo, come ci testimonia uno scrittore inglese del Settecento, Thomas Bulfinch (1796-1867), il quale nelle *Legends of Charlemagne, or Romance of the Middle Ages* (1863) ne parla ancora, a testimonianza di come il mito non si è ancora esaurito, tant'è che oggi si ritiene che due spade potrebbero essere ritenute la Gioiosa: la prima è conservata al Louvre, lì trasferita dopo essere stata conservata nell'Abbazia di Saint-Denis; l'altra è nel tesoro imperiale a Vienna, anche se la leggenda vuole che sia stata sepolta con Carlo Magno.
Sempre nella *Chanson de Roland* troviamo la descrizione di un'altra

spada: la Durlindana detta anche Durindana, Durindarda, Durendala, Durandal o Durendal. Essa, secondo la tradizione e secondo il ciclo carolingio, sarebbe stata la spada di Orlando, paladino del re dei Franchi, Carlo Magno. Le origini non sono chiare, soprattutto perché il ciclo carolingio propone diverse tesi, anche se la più plausibile è che a forgiare la spada sia stato un certo Weland il fabbro. La *Chanson de Roland* vuole che fosse stata donata a Orlando proprio da Carlo Magno, il quale a sua volta l'avrebbe ricevuta in dono da un angelo. Vi si narra inoltre che contenesse nell'elsa dorata un dente di San Pietro, del sangue di San Basilio, alcuni capelli di San Dionigi e un lembo della veste della Madonna.

Indistruttibile, tant'è che quando Orlando cercò di distruggerla per evitare che cadesse in mani nemiche, l'impatto con la roccia generò la cosiddetta "breccia di Orlando", nei Pirenei. Malgrado lo sforzo, la Durlindana si dimostrò tuttavia infrangibile, così Orlando la nascose sotto il suo corpo assieme all'olifante con cui aveva avvisato Carlo della battaglia.

Come per la Gioiosa, il mito della Durlindana rimase fervido anche dopo il Medioevo. Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso* ci racconta che sarebbe stata data al cavaliere da Malagigi e che sarebbe un tempo appartenuta a Ettore di Troia, anche se non v'è traccia del nome nell'Iliade. Secondo la tradizione, esisterebbe ancora oggi e sarebbe conservata a Rocamadour (Francia) incastrata in una parete rocciosa verticale.

Legata, quasi per motivi di "parentela", v'è un'altra spada che secondo la leggenda e la tradizione venne forgiata assieme alla Gioiosa e alla Durlindana. Si tratta della Cortana, detta anche Curtana o Courtain derivante dall'anglo-francese "curtein", la tipica spada cerimoniale utilizzata dalla corona britannica. Spada del re inglese Edoardo III detto "il confessore" (1002-1066), è conosciuta anche come Spada di Grazia, una spada simbolicamente rotta, facente parte delle regalia inglesi e dei gioielli della corona. Usata appunto per la cerimonia d'incoronazione dei monarchi britannici, la sua forma vuole indicare le qualità della misericordia che il sovrano deve avere e, secondo la tradizione, essa sarebbe stata spuntata da un angelo in modo da evitare uccisioni ingiuste. Prima della cerimonia d'incoronazione veniva portata in processione tra la spada della giustizia temporale e quella della giustizia spirituale, proprio per simboleggiare la mediazione del sovrano tra le giustizie di questo e dell'altro mondo. Secondo la leggenda fu recuperata in fondo a un lago da Ogier il Danese, tant'è che venne creduta per secoli la spada di re Artù. Forse, proprio grazie a questo grande alone di mistero, la spada sopravvisse alla distruzione e fusione dei gioielli della corona operata da Oliver Cromwell.

Se dovessimo trovare la spada delle spade, sicuramente saremmo tutti concordi nel citare solo ed esclusivamente Excalibur, la più famosa delle mitologiche spade di re Artù. Il nome Excalibur viene solitamente interpretato con "in grado di tagliare l'acciaio"; in una prima versione del mito era detta Caliburn ed era una spada magica proveniente da Avalon, derivante dalla tradizione celtica con il nome di Caledfwylch.

Sebbene Excalibur sia identificata con la spada nella roccia, specie nelle versioni recenti del mito arturiano, in numerose opere le due spade sono distinte. La leggenda e la storia si sono mischiate tra loro nel tempo e quelle di re Artù, dei Cavalieri della Tavola Rotonda e della magica spada Excalibur, sono giunte intimamente unite fino ai nostri giorni. La versione in cui Artù estraeva la spada dalla roccia apparve per la prima volta nel racconto in versi di Robert de Boron (XII-XIII sec.), ma il mito dell'estrazione della spada si deve all'inglese Thomas Malory (1405-1471), nel suo *La morte di Arthur* (1485), in cui scrisse che la spada che Artù aveva tratto dalla roccia non era Excalibur, che il Re ricevette invece successivamente dalla Dama del Lago. Non solo la spada era dotata di poteri magici, anche il fodero aveva il potere fatato di proteggere il suo proprietario dall'essere ferito; e fu infatti il furto del fodero da parte di Morgana a portare la morte di Artù.

Anche il mondo nordico-germanico, forse più di quello mediterraneo, è "popolato" da spade incantate e legate più a tradizioni pagane che a messaggi salvifico-cristiani. Nella mitologia di quei popoli la spada non è più portatrice di risoluzioni positive, ma al contrario ha in sé il principio del fallimento.

Questo tema si ritrova in tutta la produzione poetica nordica, dalla *Saga dei Völsungar* (XII-XIII sec.), alle *Gesta Danorum* (XII sec.), alla *Gunnlaugs saga ormstungu* (XII-XIII sec.) sino al più noto *Beowulf* (X sec.). In tutte queste opere v'è un momento in cui l'eroe deve distruggere la propria spada; è lui ad annientarla, non il nemico, in

quanto è egli stesso a comprendere che innanzi al destino, al volere degli dei, l'uomo non può nulla. In tutta la letteratura nordica, inoltre, le spade con poteri eccezionali vengono descritte con aggettivi quali "vecchia", "antica", poiché spesso non vennero realizzate appositamente per l'eroe, ma è l'eroe stesso a trovarle per volontà del destino. La caratteristica dell'antichità è oltremodo segno della sua atemporalità e del suo non-essere-terrena e del suo non-essere-soggetta alla volontà e all'opera dell'uomo.
Tra le più famose, grazie anche alla grande divulgazione sui miti nordico-germanici operata da Richard Wagner col suo *Ring des Nibelungen* (l'Anello del Nibelungo), è sicuramente *Gramr*, conosciuta nell'opera anche come *Nothung*, la spada che Sigfrido usò per uccidere il drago Fafnir. Appartenuta in origine a suo padre Sigmundr (Sigmund, in Wagner), che la ricevette nel palazzo di Volsung dopo averla estratta da un tronco in cui Odino (Wotan, in Wagner) l'aveva conficcata. La spada fu distrutta durante lo scontro da Sigmundr e Odino e venne riforgiata da Sigfrido. Nel *Nibelungenlied* del XII-XIII sec., la troviamo citata anche come *Balmung*.
Altro mitico personaggio boreale a possedere diverse spade fu Beowulf. Nella prima parte del grande poema epico a lui intitolato troviamo la spada *Hrunting*, che l'eroe utilizza per uccidere la madre del mostro Grendel.
Ecco le parole dell'anonimo poeta (vv. 1455-1564):
"…e un altro oggetto da Unferth prestato
In quel momento di bisogno fu non piccola importanza:
Egli gli prestò un'arma con elsa,
Una rara ed antica spada chiamata Hrunting.
La lama d'acciaio con i suoi fregi presagi di dolore
È stata temperata nel sangue. Mai fece fallire
La mano di chiunque l'ebbe in battaglia,
Chiunque combatté e fronteggiò il peggio
Nel momento del pericolo. Non era la prima volta
Ch'era stata chiamata ad atti di eroismo."

Ma malgrado la spada fosse dotata di grande potere e si dicesse non avesse mai fallito, quando l'eroe la impugnò per discendere nel fondo della caverna dove stava la madre del mostro Grendel, essa risultò inefficace e l'eroe fallì la sua impresa, cedendo al fascino ammaliante delle lusinghe del demone e, soprattutto, al fascino del potere.
Nella seconda parte del poema, una seconda spada viene utilizzata dall'eroe, questa volta per sconfiggere i nemici del suo regno. Si tratta di *Nægling*, letteralmente "colei che artiglia", forse per il fatto che veniva utilizzata da Beowulf proprio come un artiglio contro i nemici.
Secondo un'altra saga che vede sempre il nostro eroe come protagonista, quella di *Pidrek* (XII sec.), essa sarebbe stata la spada migliore al mondo, caratterizzata da gioielli incastonati sulla sua elsa.
Vinta durante una battaglia contro i Geati e Frisoni, Beowulf la utilizzò nella lotta contro un drago. Questa si spezzò non a causa del drago, ma della troppa forza utilizzata dall'eroe.
Si spezza perché nella mitologia nordico-germanica gli effetti magici degli oggetti non sono appannaggio di tutti. Se il destino dà la possibilità di trovare l'oggetto, non è detto che questi abbia previsto che il ritrovatore possa anche saperlo utilizzare in maniera corretta. Forse perché toccherà a qualcun altro dover terminare la storia. E questo lo sanno solo gli dei, creatori di spade e altri oggetti magici.

mecstudio
communicationdesign

idee, grafica, stampa

via Monte Nevoso, 32 > Legnano > Tel. 0331 597362 > info@mecstudio.net > **www.mecstudio.net**

Alessio Francesco Marinoni

LE SPADE DEI CAPITANI

Servizio fotografico di Francesco Profera

Guardare le spade dei capitani del Palio significa non solo ammirare la grande capacità artigianale di coloro che dal 1932 lavorano per far sì che questi splendidi oggetti possano animare le vie del centro cittadino l'ultima domenica di maggio, ma ci permette di scoprire come si sia evoluta, con passi da gigante, la capacità ricostruttiva e artistica delle contrade.

Forse molto più dei gioielli, soprattutto delle corone delle castellane, le spade sono circondate da grande interesse da parte di tutti coloro che vedono – non solo per la prima volta – il grande carosello storico. Esse rappresentano e incarnano lo spirito del condottiero, la sua forza e nel gesto di saluto del capitano, quand'egli la sguaina e la tende verso il cielo, lì essa rappresenta il "popolo" di contrada. È sì il capitano, ma anche la contrada.

Dal 1932 a oggi di spade se ne sono realizzate tante, e ogni contrada si è stabilita delle proprie regole: "la" spada del capitano è di per sé un mondo autonomo, dove esiste rispetto quasi devozionale di tutti i contradaioli nei suoi confronti. Ognuna racconta tante cose, storie di contrada che, purtroppo, si stanno perdendo. Ma vediamo, secondo l'ordine di sfilata stabilito dal regolamento del Palio, quali sono le spade che i capitani utilizzeranno durante la sfilata di maggio.

La spada del capitano della **Contrada San Martino** venne realizzata nel 1997 su disegno dell'Arch. Turri, il quale prese ispirazione da una delle varie spade che troviamo ricamate sul maestoso Arazzo di Bayeux, opera di inestimabile valore sartoriale e iconografico realizzata tra il 1070 e il 1077. Presenta un'elsa interamente in argento realizzata con la tipica lavorazione medievale dei metalli preziosi, caratterizzata da tante piccole martellature. D'argento sono anche le fasce che corrono lungo il fodero. Delle tre fasce tagliate a mano presenti sul fodero è da notare la prima, su cui è montato il passante per la cintura: qui è presente uno stupendo castone, entro il quale troviamo un lapislazzulo naturale. Il fodero, realizzato con un'anima in legno, è stato ricoperto in cuoio naturale la cui chiusura a lacci intrecciati annodati, sulla parte posteriore del fodero stesso, è realizzata sempre in cuoio.

La **Contrada San Domenico** ha una tradizione che vuole che ogni capitano realizzi la propria spada. L'ultima è dell'anno 2011, realizzata su disegno di Morena Sinisi, prende ispirazione nei motivi decorativi da un reperto di origine normanna del X-XI secolo conservato nel Museo di Le Mans. Sul fodero, in legno con copertura in pelle nera, compaiono due piastre in ferro che ripropongono un intreccio di animali tratti dall'Evangeliario di Lindau dell'VIII secolo. Il pomolo contiene, inciso al suo interno, il simbolo di contrada, il cane rampante, mentre la piastra posta sotto l'elsa e il suo puntale portano incisi intrecci di origine celtica. Di particolare interesse è anche una delle fasce del fodero, in cui è presente un tondo entro il quale è raffigurata una serpe, decorazione che rimanda al ricamo presente sull'abito da capitano.

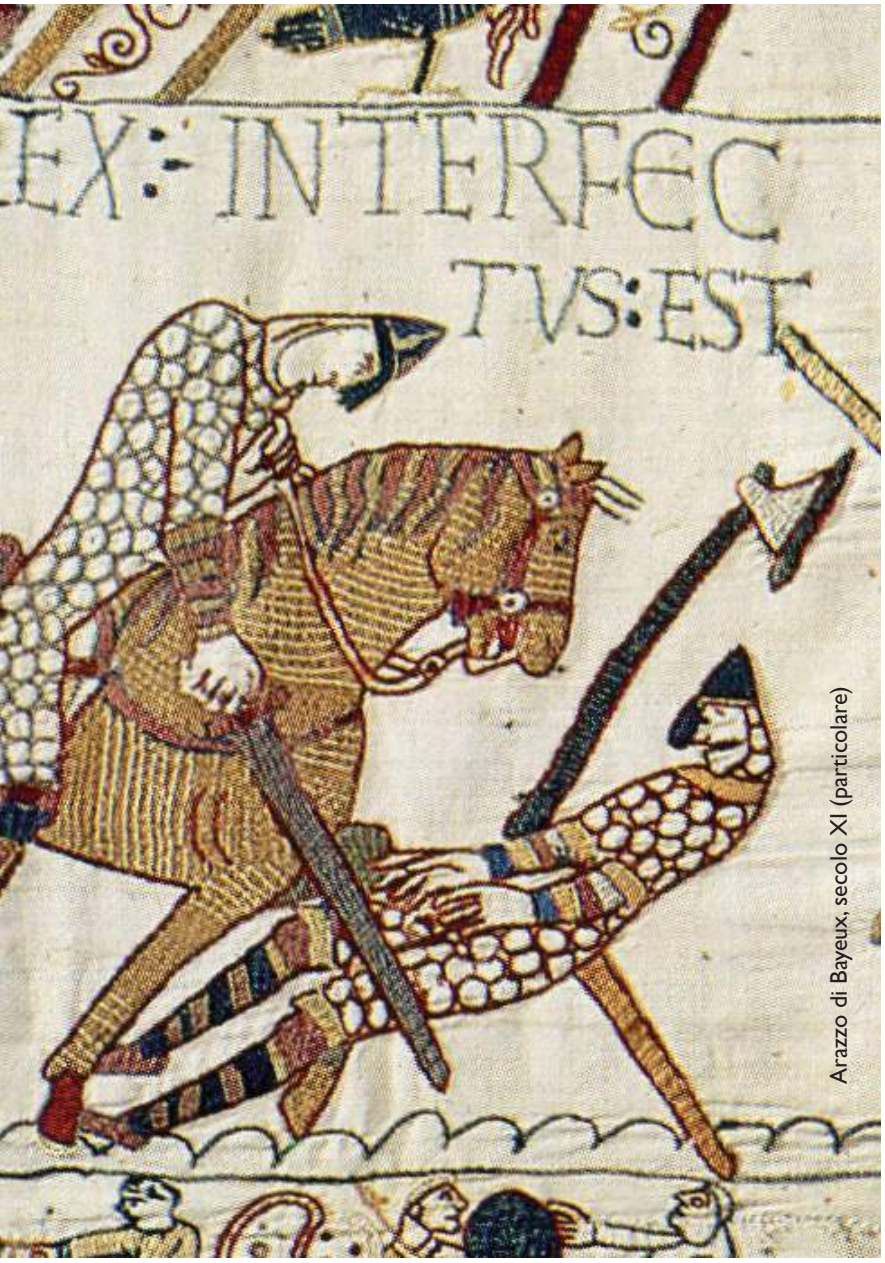
Nell'oramai lontano 1993, la **Contrada Sant'Ambrogio** produce, su indicazione dell'Arch. Turri, una delle prime ricostruzioni filologiche di spada cerimoniale del XII sec. Non si tratta di una ricostruzione tout-court come forse si farebbe oggi, ma di un'interessante primo esempio a cui le contrade, successivamente, si sono

ispirate. Realizzata in acciaio con lavorazione a cesello e fodero in legno d'ulivo, laminato e sbalzato con applicazioni in paste vitree, si ispira alla cosiddetta "Spada di San Maurizio", forgiata tra il 1198 e il 1218 oggi conservata presso la Camera del Tesoro di Vienna. Sull'elsa troviamo la scritta "CHRISTUS·VINCIT·CHRISTUS·REG NAT·CHRIST[us]·IMPERAT", mentre sul fodero sono raffigurati gli imperatori Carlo Magno, Ludovico il Bavaro, Ludovico IV, Ottone I il Grande ed Enrico III. Sul pomolo è presente una decorazione che riprende lo stemma di contrada.

La **Contrada La Flora** si è affidata per lo studio del disegno a M. Patano e M. Sinisi. L'arma presenta una doppia decorazione: la prima è una lunga incisione sul fodero metallico, ove è possibile riconoscere i simboli dei quattro Evangelisti, intervallati da rettangoli entro i quali si sviluppa una decorazione di stampo vegetale, detta "a palmette". Il secondo tema decorativo è presente sul pomolo, dove è chiaramente leggibile l'agnello pasquale, l'Agnus Dei, proveniente da una pagina miniata dell'Evangelario del Duomo di Colonia viene ripreso nella sua interezza.

La spada della **Contrada Legnarello**, anch'essa su disegno della Sinisi, è una riproduzione che si rifà al XII sec., con pomo ed elsa in ebano nero, inserti in avoriolina e applicazioni di placchette e fascette in ottone con doratura antica, la cui fonte iconografica è da rintracciarsi in un pastorale irlandese del XII sec. oggi conservato a Edimburgo presso il National Museum of Antiquities of Scotland. Il fodero, con un anima in legno di cirmolo, rivestito in cuoio nero e cucito sulla parte posteriore, presenta sulla parte superiore un'alta fascia, sempre in ottone dorato con decorazioni di carattere vegetale realizzate a sbalzo, e un puntale anch'esso realizzato con la stessa tecnica. Sul pomolo e nella parte inferiore del puntale è presente un sole di tipica matrice celtica, risultante dall'incrocio di tre figure che potremmo quasi definire a mandorla.

La spada del capitano che la **Contrada San Bernardino** ha realizzato nel 2005, su progetto di Pier Galimberti, fa parte di quella serie di riproduzioni fedeli di oggetti realmente esistiti – e oggi ancora visibili – conservati tra musei diocesani, musei del duomo e camere del tesoro di mezza Europa. In questo caso parliamo della ben nota spada dell'imperatore Ottone III, oggi conservata presso il museo della cattedrale di Essen. Il materiale iconografico manifesta un'evidente complessità decorativa: all'interno di una florida decorazione vegetale, sul fodero sono raffigurati sia rappresentazioni di animali che le figure dei santi Cosma e Damiano. Sulla parte posteriore del fodero è incisa l'iscrizione "GLADIVS CV[m] FVERVU[n]T DECOLLATI P[a]TRONI N[ost] RI". La lama presenta invece una damascatura ornamentale tipica del periodo carolingio.



Arazzo di Bayeux, secolo XI (particolare)

Le disegnatrice Morena Sinisi, nel realizzare nel 2001 il bozzetto preparatorio delle decorazioni oggi presenti sulla spada del capitano della **Contrada Sant'Erasmo**, ha preso ispirazione da un olifante normanno del XII sec. prodotto in Italia meridionale, oggi al Musée de Moyen-Âge di Parigi. Lavorata a mano, lungo il fodero di legno ricoperto in pelle cucita a mano sono applicate delle placchette argentee dorate a forma di rombo, all'interno delle quali troviamo alcuni animali (cerbiatto, cinghiale) che si ricollegano al tema di contrada. I fregi zoomorfi presenti sull'elsa e sul pomolo, si stagliano su placche in oro sbalzato, la cui fonte iconografica è rintracciabile in una sella longobarda d'influenza bizantina oggi al museo di Nocera Umbra.

Sicuramente la spada del capitano della **Contrada San Magno** è la più antica del Palio. La contrada, infatti, usa ancora oggi quella del lontano 1932, prima edizione del Palio, tramandata da capitano in capitano. Realizzata dal laboratorio orafo Sironi, riprende la foggia delle cosiddette "spade cerimoniali", la "Reichsschwert", la spada imperiale utilizzata durante le cerimonie d'incoronazione degli imperatori tedeschi. Ha una lama in ferro battuto e un'elsa cruciforme di linee semplici, sul cui pomolo è incastonato un cristallo di rocca ovale. Il fodero, in rame con bagno in argento, è decorato con piccoli castoni di pietre dure e pietre naturali. Il motivo iconografico riprende in maniera estremamente semplice le quattro figure dell'originale; troviamo, all'interno di quattro cartigli rettangolari intervallati da motivi geometrici, le figure di Carlo Magno e degli imperatori Ludovico IV, Ottone I, Enrico III. La tradizione, al contrario, ama leggere in queste quattro rappresentazioni altrettante pose di San Magno vescovo, in un'iconografia tutta particolare: un santo benedicente con corona-mitria e un pastorale-scettro fiorito, quasi fosse una palma dei martiri.

San Martino

San Domenico

Sant'Ambrogio

La Flora

Legnarello

San Bernardino

Sant'Erasmo

San Magno

Sara Piccolo Paci*

COSTUMI PER IL PALIO: LE ULTIME REALIZZAZIONI

Nel preparare la presentazione dei nuovi costumi del corteo del Palio di Legnano, mi sono venute in mente alcune considerazioni che desidero condividere con i lettori. Nel corso degli anni ho avuto la fortuna di assistere e di far parte di una grande sfida che il Palio, nella figura della sua Commissione Costumi, si è data come obiettivo e che certamente lo nobilita e lo rende degno e meritevole di attenzione al di là della pur affascinante e coinvolgente gara sportiva.
Negli ultimi anni, il mondo della cultura sempre più si è posto come interrogativo quale sia il senso e la necessità della storia: storia da imparare, da comprendere, da insegnare e da meditare. Ne è sorto un lungo dibattito che ha visto quali protagonisti filosofi, storici e teorici ma anche docenti e analisti di settore, personaggi dello spettacolo e semplici appassionati.
Cos'è la storia? E, soprattutto, cosa è la storia oggi? Si può ancora imparare qualcosa dal passato, ne vale la pena? Il nostro mondo sembra proiettato in un futuro talmente particolare, tecnologico e innovativo che i suoi legami con la nostra vita antecedente sembrano labili e inconsistenti. Tuttavia… è davvero così?
E cosa ha a che fare tutto questo con i nostri costumi? In concomitanza con le riflessioni sulla storia del mondo accademico, anche qui, a Legnano, il Palio si è posto come obiettivo quello di restituire l'immagine del passato con maggiore aderenza e di volgere, lentamente ma con costanza, verso una interpretazione del proprio passato culturale quantomeno ragionevole e plausibile. Certo, non sarà mai possibile una restituzione integrale di come si vestivano i nostri antenati: troppo lontani i modi di vivere, le risorse, le tecnologie di cui stiamo parlando. Però è possibile, e a questo ci siamo impegnati, cercare di restituire la visione di un XII secolo meno "teatrale" e più distante dai cliché ottocenteschi, che volevano il medioevo essere il tempo dell'oscurantismo e dell'ignoranza. Solo per fare alcuni esempi, infatti, si scopre come il nostro presente è potentemente radicato in questo lontano passato: le "icone" e i "file" che compaiono sui nostri desktop fanno riferimento alle antiche immagini cultuali simboliche di tradizione bizantina e alla pratica della filza mercantile, utilizzata per l'archiviazione dei documenti dai notai e dai mercanti del mondo medioevale. Termini come "rete", "web" (ordito), e "internet" (intreccio della rete) provengono direttamente dal mondo del tessuto e del telaio, che nel legnanese sono stati importanti motori di evoluzione sociale ed economica.
I costumi del Palio di Legnano sono nati anche grazie alle collaborazioni con le ditte e le imprese che hanno dato credito e importanza all'industria locale. I ricami, per i quali i costumi legnanesi sono giustamente famosi, sono stati la risposta del gusto e del territorio a una prima ricerca di verosimiglianza storica: poiché era – ed è – difficile trovare tessuti che riproducano fedelmente gli antichi tessuti operati, i costumi legnanesi si sono caratterizzati per questa scelta decorativa che, con macchine moderne o manualmente, riproducono visivamente e tecnicamente motivi ispirati a opere d'arte medievale. In tempi più recenti si è cercato di avvicinarsi al mondo antico anche nella struttura degli abiti, ovvero nella loro realizzazione sartoriale, cercando di evitare soluzioni moderne, come le pince o i tagli troppo elaborati dei costumi femminili, i tagli "alla gladiatore" dei molti costumi militari maschili – e su ciò stiamo ancora lavorando -, i tessuti palesemente sintetici, gli accessori troppo moderni o storicamente incongruenti, come alcune fogge di copricapo o certi ventagli che le fonti iconografiche attestano in uso solo dal XV-XVI secolo…
I risultati sono sotto agli occhi di tutti, e devo dire che il team di lavoro che si è formato da quando collaboro con la Commissione Costumi ha sviluppato una competenza e una bravura nella realizzazione degli abiti che rappresentano un vero punto di eccellenza del Palio tutto.
La sfida non è stata semplice, ed è certamente sul lungo termine che sfide come questa riescono ad essere percepite e apprezzate anche da chi non le vive in prima persona e dal pubblico.
Per dare un'idea, solo nell'ultimo anno sono stati progettati, discussi, approvati e, infine, realizzati o rifiniti, nel totale delle otto contrade, circa una quarantina di capi, tra abiti interi, mantelli, camicie, accessori, gualdrappe, veli da dama, abiti da bambina, abiti da militari, da musici, da saggi, nonché accessori come corone, scudi, borse e scarpe (da armati, da popolani, da donne). Ciascun pezzo è stato analizzato sotto il profilo storico e poi sotto quello realizzativo. Vale a dire che per ogni costume si è verificata la plausibilità del personaggio, ovvero se il costume che si voleva realizzare corrispondeva al personaggio che si voleva rappresentare; poi quella della decorazione – che deve essere motivata con elementi tratti da immagini appartenenti al periodo storico di riferimento; infine sotto l'aspetto

tecnico, tessile e modellistico. Non si creda che siano operazioni "automatiche" o senza contraddizioni: proprio il fatto che anche gli studi storici si approfondiscono e si perfezionano con il tempo, fa sì che l'immagine della storia che avevamo fino a dieci anni fa non corrisponde necessariamente con quella che abbiamo oggi. Gli studi di storia del costume si sono specializzati con le numerose scoperte di archeologia medievale avvenute negli ultimi decenni, e questo ha portato, progressivamente, all'aggiunta di nuove conoscenze anche sull'argomento della vita quotidiana e del vestire che non si avevano fino a pochi anni fa.

È mutata, ad esempio, la percezione del colore: per lungo tempo si è creduto che il mondo del medioevo avesse una predilezione per abiti dal colore fangoso o neutro, mentre studi recenti hanno riportato in luce la presenza di molte più tonalità e nuance che avremmo considerato improponibili fino a poco fa: rosati, celesti, verdi, aranci, violacei, gialli zafferano e ocra, marroni ruggine, bianchi candidi e neri brillanti. Così, anche gli abiti del Palio si sono arricchiti in termini di colore e di abbinamenti, cercando di ricreare anche il gusto per i contrasti forti che si leggono nelle miniature antiche e che oggi possono certo sorprendere. Poi, accanto a tessuti certamente possibili in antico e storicamente apprezzati a Legnano, come la seta, si presentano oggi anche materiali apparentemente più "poveri", come la lana e il lino, che però corrispondono al 90% circa della produzione reale del medioevo, visto che la seta era una fibra riservata all'élite e certo non era la norma tra la popolazione.

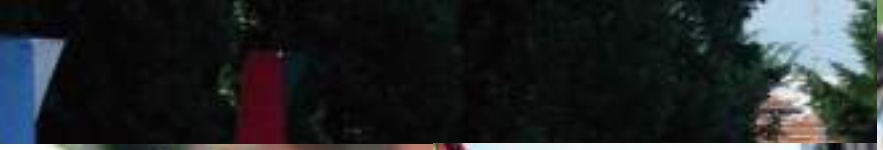
Non sono mancate poi, riflessioni che si sono dovute confrontare con la distanza temporale che ci separa dal XII secolo. Penso, ad esempio, all'uso della pelliccia: nel medioevo, e fino a tempi assai recenti, pelliccia e pelli erano senz'alcun dubbio una delle prime fonti di protezione e calore per il corpo umano, visto e considerato anche l'esiguità dei sistemi di riscaldamento delle abitazioni. È logico, quindi, che questi materiali fossero visivamente importanti, per qualità e quantità, negli abiti antichi. Oggi però, nel XXI secolo, la situazione è diversa e le considerazioni che abbiamo discusso nell'ambito della Commissione sono state accalorate e consapevoli. Usare o no pellicce e pellami nella realizzazione dei costumi? E se sì, usare pellicce vere o pellicce sintetiche? Dal punto di vista etico avremmo preferito forse non usarne, tuttavia la ricerca storica e la rappresentazione che avremmo dato al pubblico avrebbero certamente costituito un ipocrita "falso storico": falso, perché non corrispondente a ciò che sappiamo essere stata la norma nel passato; ipocrita, perché comunque la nostra è una società dove l'uso della carne animale è ancora diffuso, sia a scopo alimentare che d'abbigliamento (scarpe, giacche, interni d'auto, solo per citarne alcuni). Inoltre, la commissione si è divisa anche sull'uso di pellicce sintetiche e vere per le stesse motivazioni: si è sostenuto da più parti che l'uso di pellicce sintetiche avrebbe costituito un "abuso storico", sebbene avesse il merito di offrire un immagine comunque aderente a quella antica e di evitare l'uccisione di animali ad uso decorativo, mentre si è anche sostenuto che l'eventuale riutilizzo di pelli datate (cioè già presenti nei depositi delle contrade e non acquistate adesso) avrebbe potuto costituire un uso consapevole di risorse già esistenti e altrimenti destinate alla distruzione… Al termine della discussione si è concordato che ciascuna Contrada possa fare un uso moderato e giustificato delle pellicce, sia sintetiche che vere, senza però né insistere eccessivamente né abusare di questa che si è ritenuto essere risorsa troppo preziosa per la nostra realtà moderna, per essere utilizzata senza riflessione.

La commissione si è così, spesso trovata a discutere su elementi lontani dal nostro presente ma ancora fortemente validi dal punto di vista culturale ed etico. "Ricostruire" il passato è sempre un'operazione che incide fortemente sulla percezione dei valori dell'attualità, visto e considerato che la memoria è frutto di una selezione: non ricordiamo tutto ciò che ci accade, ma solo quello che ci aiuta a forgiare una più forte identità, sia personale che sociale, e a questo contribuisce anche il Palio con il suo Corteo prezioso per i materiali, per le competenze acquisite, per la valorizzazione del territorio e delle sue realtà locali.

Per concludere, non dico che tutte le risposte ai problemi dell'oggi si trovino nel passato, ma mi sento di poter affermare che riflettere sugli avvenimenti che ci hanno preceduto – e, nel caso specifico, sulla storia di Legnano e del suo Palio – è ciò che ci rende veri e umani, consentendoci di trarre quegli insegnamenti che, appunto, ci hanno proiettato verso il futuro che stiamo vivendo, e, se saremo saggi, anche più in là.

**Consulente Tecnico per la Commissione Costumi del Palio di Legnano*

Corteo Storico 2011



video e foto su www.collegiodeicapitani.it

STILNOVO SRL

CLEANING SOLUTION E VENDITA DI PRODOTTI PER L'INDUSTRIA

La Stilnovo s.r.l. nasce del 1985 come prosecuzione della PERIN MARIO, società di famiglia nata nel 1959 e che fino agli anni '80 si è occupata dei servizi di pulizia e manutenzione a livello civile e industriale nel centro-nord Italia.

Attualmente la nostra società segue prevalentemente impianti industriali di medie e grosse dimensioni, che necessitano al loro interno di una società affidabile, soprattutto sotto il profilo della sicurezza e della qualità ormai raggiunte da anni.

Seguiamo inoltre tutti i settori e i vari istituti interessati ai nostri servizi quali: banche, scuole, istituti religiosi, studi professionali, case di riposo, ecc.

STILNOVO srl - Via Bainsizza, 18 - Busto Arsizio (VA) Tel. 0331.633287 stilnovo.srl@libero.it

www.stilnovosrl.com

VOM FASS LEGNANO

Guarda - Assaggia - Gusta

ENOTECA
TUTTO ALLA SPINA!!!
CORSI ED EVENTI

Balsamici, Olii, Liquori, Distillati, Vini
DIRETTAMENTE DALLA BOTTE

Andrea Porrini
Via Giulini 4/A (traversa C.so Magenta)
20025 Legnano (MI)
Tel. +39 0331.542032 - Cell. 349.3825220
severinoporrini@alice.it

SIAMO APERTI TUTTI I GIORNI
dalle 10.00 alle 13.00
e dalle 16.00 alle 20.00
DOMENICA SEMPRE APERTI
(CHIUSO Lunedì mattina)

Donato Lattuada

RENATO BIRCOLOTTI

INTERVISTA ESCLUSIVA

Buongiorno Renato, prima di tutto ci lasci dire che siamo felicissimi di rivederla sul verrocchio del Palio di Legnano. Com'è nata la sua decisione? È stato difficile prenderla?
Il mio stop era calcolato per un periodo di due o tre anni, ovvero quanto sarebbero andati avanti i miei colleghi insediatisi sui verrocchi dei palii. Purtroppo invece non è andata secondo le aspettative. Nei mesi successivi si sono fatti avanti i vari comitati e in tutta sincerità non avevo una gran voglia di rientrare, finché passato il 2011 e arrivati ai giorni scorsi ho valutato le proposte e ho deciso di farlo.

Si è preso un periodo sabbatico in cui avrà sicuramente seguito i palii italiani, che impressione se n'è fatto?
Seguire i palii da fuori, come nel vostro caso e di Asti in TV mi crea uno stato di agitazione come se dovessi essere io a sganciare il canapo, mi sono reso conto che forse è meglio essere li che a casa.

Non vorrei invadere la sua sfera privata, ma come ci si sente lontano dallo scalpore delle piste? Non ha sentito la mancanza delle corse?
Devo essere sincero, l'anno passato sono stato veramente tranquillo, non vivere la tensione della mossa è tutta altra cosa. Ma forse non sono fatto per starne fuori.

Soprattutto da noi, qui a Legnano, la sua mancanza si è fatta sentire, eccome, ha una sua opinione su quanto successo nell'edizione 2011 del nostro Palio?
Rimarrò sempre dell'opinione che ogni palio ha la sua storia. Gli episodi dell'anno scorso hanno avuto un prologo partendo male fin dal venerdì sera con la Provaccia per poi sfociare la domenica al palio. Dino Costantini, mossiere di esperienza scelto da Gianni Centinaio su suggerimento di Bartolo Ambrosione e il mio avvallo sulla sua figura, ha forse sottovalutato un palio composto da quattro soggetti dentro ai canapi, pensando che tutto si mettesse a posto quasi da sé, che l'incarico di mossiere prevedesse unicamente l'abbassamento del canapo. In definitiva che non lo aspettasse un'accurata gestione per arrivare alla maturazione delle fasi della mossa. Come accade sovente per un mossiere, se non ci si adatta alle caratteristiche del palio da lì si può solo peggiorare la situazione.

Ha visto la nuova pista, che ne dice della maggior sicurezza acquisita dal nostro stadio?
L'evoluzione della pista di Legnano dal 2002, primo anno di mia presenza al Palio, a oggi ha fatto passi da gigante grazie al minuzioso lavoro fatto dai vari cavalieri del carroccio, gran maestri e veterinari. Oggi si può dire che il Palio di Legnano si corre in sicurezza con qualsiasi condizione climatica.

Avrà avuto senz'altro molte offerte, come mai hai accettato di tornare qua?
Sì, richieste e offerte ce ne sono state tante e tutt'ora continuano, i palii sono tanti ma penso che quelli che ho accettato siano già impegni importanti e non voglio mettere tanta carne al fuoco, già questi sono "tanta roba".

Averla di nuovo qui significa per noi una sola cosa, sapendola il numero uno dei mossieri, noi non saremo il Palio numero uno ma magari il numero due? O siamo troppo presuntuosi...?
Numero uno è una parolona, poi è relativo alle varie parti d'Italia. In ogni palio c'è un monte di gente che lavora, che vi dedica il tempo che potrebbe passare in altra maniera, ma l'amore verso il palio, verso la contrada, l'impegno di tanti giorni coronato da una bellissima manifestazione, ecco, penso che non abbia limiti.

Posso chiederle del suo rapporto con Siena?
Da turista e appassionato di palio? Ottimo, così come con la gente che gravita nel mondo ippico. Dal lato professionale non ci ho mai capito nulla e forse un giorno arriverò a capire cosa intendono loro per Mossiere. Ma l'abito non fa un mossiere .

Com'è rimasto in contatto con la nostra realtà?
I rapporti che negli anni ho costruito e consolidato fanno sì che spesso, nel corso dell'intero anno, vi sia in interscambio di idee, consigli e opinioni. Quindi non mi sono mai discostato dal palio di Legnano.

Come vede la crisi dell'ippica? Come si riflette sui palii italiani?
Nota dolente in questo momento. La situazione attuale di certo non aiuta. L'ippica è rimasta solo per gli addetti ai lavori. Non esiste più nessun media che parla di corse, di ippodromi, dei gran premi. L'ippica è abbandonata a se stessa. È diventata come una macchina vecchia troppo costosa da aggiustare, ci vorrebbero più soldi del valore dell'auto stessa, allora la porti dallo sfasciacarrozze e la starghi… Con l'avvento dei nuovi giochi, da quindici anni a questa parte l'ippica ha perso e perde giorno per giorno il sostentamento che invece è di vitale importanza per andare avanti, e come diceva Bartali "gliè tutto da rifare". Sui palii italiani la crisi potrebbe avere influenza, ma non vedo gravi conseguenze se gli stessi vengono fatti rispettando le regole.

Il nostro direttore è un grande appassionato di musica e appena ha sentito che andava a Venezia per la corale mi ha subito chiesto maggiori informazioni su questa sua passione. Ne ha altre che ci ha tenuto nascosto in tutti questi anni?
La passione per il canto nacque per caso con il nostro parroco a San Lorenzo di Cortona. Lui grande tenore (ospitato addirittura da Madonna per esibirsi) volle ricostruire circa sei anni fa una corale composta dai parrocchiani. Da lì piano piano ci siamo sempre più affermati e oggi "La Corale Laurenziana" sta riscuotendo discreti successi. Abbiamo fatto concerti a Vienna, Innsbruck, Sardegna, Roma, Firenze e l'ultimo a Venezia nella Basilica di San Marco e alla Chiesa dei Carmini. Il repertorio va dalla polifonia classica alle laudi cortonesi.
Altre passioni? Amo la mia casa in campagna e tutto ciò che c'è da fare intorno. Poi la play-station alla quale non riesco a rinunciare.
Un saluto ai legnanesi!

Renato Bircolotti *nasce a Castiglion Fiorentino, dove vive tuttora, il 26 settembre 1965. Dal 1997 è starter U.N.I.R.E. e in tale veste ha operato negli ippodromi di Milano, Grosseto, Pisa, Livorno, Roma, Merano, Napoli, Treviso, Tagliacozzo, Corridonia, Varese, Sassari, Firenze, Chilivani, Siracusa. In ambito paliesco ha dato la mossa a Castiglion Fiorentino, Castel del Piano, Palio del Mare di Rimini, Piancastagnaio, Anguillara, Fermo, Feltre, Bientina, Legnano, Asti, Fucecchio.*
Nel 2010 ha collaborato alla redazione del nuovo regolamento del Palio dei Rioni di Castiglion Fiorentino in seguito all'entrata in vigore dell'ordinanza Martini.

I FANTINI CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL PALIO - 2

SILVANO VIGNI DETTO BASTIANO

Intervista di Valentina Colombi - Foto di Linda Frosini

Chi è stato Silvano Vigni detto Bastiano nella storia del Palio?

Questo non lo so... è stato uno che rimarrà nei libri di storia perché è riuscito a coronare il suo sogno e a lasciare la sua impronta in questo ambito.

Come si è avvicinato al mondo dei cavalli e quali sono state le prime esperienze?

Mi ci sono avvicinato da piccolissimo, quando avevo otto - nove anni e già in campagna i miei avevano i cavalli. Poi il sogno del cavallo era sempre abbinato a quello di correre il Palio. È stato un amore a prima vista, è l'animale che mi ha sempre colpito la fantasia.

Che ricordi ha Bastiano del Palio di Legnano?

Buonissimi: non sono mai riuscito a vincere, ci sono andato molte volte vicino. A distanza di tantissimi anni, quasi trenta ormai, mi sono rimasti ricordi indelebili, e delle amicizie che porto tuttora avanti. Ogni volta che vengo a Legnano ritorno un po' indietro nel tempo, incontro volentieri persone che magari non vedevo da venticinque anni come se ci fossimo lasciati il giorno prima. Un buonissimo rapporto con la vostra città.

Aneddoti legnanesi?

Correvo nella contrada di Legnarello, sono caduto al canapo in una mossa falsa della batteria ma sono poi riuscito ad andare in finale, dove sono ricaduto un'altra volta e mi sono rotto il polso. Venne da me il fantino della Provaccia, Giorgio Bezzan, e mi chiese come si fosse dovuto comportare con questa cavalla che montavo. Gli risposi che la cavalla era molto difficile, di non prendere impegni anzi di fare una bella salva con tutti e vai sempre con il cavallo in mano. Io ero all'ospedale e mi raccontarono quello che aveva fatto ovvero esattamente il contrario, partendo forte allo steccato e alla prima curva buttò tutti per aria.

Che dire oggi del Palio di Legnano? Come si situa nel panorama nazionale?

Com'è Legnano? Non credo che si possa dare una posizione e una qualifica. Ogni Palio ha la sua storia, la propria identità e le proprie passioni. Sicuramente il Palio di Legnano, come il Palio di Siena, ha fatto dei grandissimi passi avanti per la sicurezza dei cavalli, dei fantini, è stato cambiato il fondo rendendolo molto più sicuro, sono state sostituite le ferrature ai cavalli togliendo i rampini che erano pericolosi sia per loro che per i fantini con delle ferrature lisce. Credo si sia fatto veramente un buon lavoro a Legnano.

Un fantino del passato che ricorda con affetto…

CANAPINO. Perché era una persona vera, quello che aveva da dirti te lo diceva in faccia, non tramava mai nell'ombra, se doveva dirti scemo ti diceva scemo, se doveva dirti bravo ti diceva bravo. E poi è stato uno dei primi fantini, che quando ero ragazzino di otto nove dieci anni, mio padre mi portava a vedere. Ero affascinato da quest'uomo che così "secco secco, allampanato" era tutto nervi, vederlo con quanto amore accudiva i cavalli (ne aveva forse diciassette o diciotto) e quanto tempo ci dedicava. Lui realmente ha passato la sua vita per i cavalli.

L'astro nascente: come vede Bastiano i giovani fantini? Chi sarà il prossimo "Re della Piazza"?

Io credo che non ci siano astri. Non c'è il fantino che fa la differenza. Lo dimostra il fatto che Gigi *(Bruschelli ndr.)* ha vinto dodici palii e tutti gli altri tre al massimo. Quindi non c'è il fantino che emerge, non c'è il nuovo big, il nuovo "Re": sono tutti sullo stesso livello, si può dire buono oppure mediocre insomma è la famosa storia del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Momentaneamente non ci sarà quindi un nuovo re della piazza anche se la storia del Palio ci insegna che tutto va a cicli, credo che persone come Aceto, per quello che ha fatto, il Pesse, Cianchino, Bastiano, il Bruschelli non è che nascano ogni dieci anni, penso che dovremo aspettare ancora qualche anno perché ora c'è un appiattimento: non si corre più per dimostrare di essere il migliore, per primeggiare, si corre per correre e per portare il Palio a casa.

Il tema della sicurezza è sulla bocca di tutti: cosa ritiene si debba fare ancora?

Chiaramente quando vai avanti con la sicurezza la spettacolarità, quello che è lo spettacolo e la giostra un po' ne perde. Per esempio a Legnano correndo come prima su un campo in erba dove molto spesso pioveva, c'erano le scivolate e magari lo spettacolo era più avvincente. Con la sicurezza, diciamo, viene meno il mestiere, la bravura del fantino conta un po' meno, conta di più la forza del cavallo perché con il terreno di oggi si può superare anche al largo, una volta come andavi a un metro dallo steccato andavi per terra, però chiaramente tutto questo fa il bene dei cavalli, dei fantini, lo spettacolo c'è ugualmente anche se il Palio diventa meno giostra, più una corsa regolare.

Non mi resta che salutare gli amici di Legnano, un abbraccio a tutti e arrivederci a presto.

3
POLO TEAM
LINDA FROSINI ©

Valentina Colombi intervista

ANDREA CLERICI

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE "IL BARBERO"

Ci eravamo lasciati alla presentazione della nuova pista del Barbero in Castello, di tempo ne è passato e possiamo fare un bilancio dell'attività partendo magari dallo scorso anno…

Il 2011 ha segnato una svolta per la nostra associazione, abbiamo fatto un grande passo in avanti perché cambiando location abbiamo dovuto affrontare nuovi problemi organizzativi, legati anche al nuovo tracciato, e ci siamo dovuti rapportare e adattare a una nuova struttura. Devo dire che tutto è andato per il meglio, perché comunque la pista, nonostante da subito a noi sia apparsa estremamente impegnativa per le dimensioni e per il numero dei cavalli, grazie al fondo realizzato, alle tecniche utilizzate e all'esperienza del gruppo Etrea e in particolare del sig. Franco, sicuramente ha portato ottimi risultati. Diciamo che ci sono stati fatti degli appunti prevalentemente tecnici perché a livello logistico, organizzativo e funzionale non abbiamo avuto nessun tipo di disfunzione; anche la collaborazione con lo staff veterinario, che non conoscevamo e che è stato messo a disposizione dalla struttura, ha dato ottimi risultati, tant'è che alcune piccole problematiche riscontrate sugli animali sono state prontamente risolte e gestite al meglio.

Come mai lo staff veterinario non è lo stesso del Palio?

Perché l'associazione il Barbero non è considerata un ente facente parte del Palio, di conseguenza prende decisioni in proprio. Un'indipendenza sempre volta ad interagire al meglio con quello che è il mondo del Palio, siamo sempre stati uno strumento ad uso dei tecnici, degli addetti ai lavori che vi operano.

Alla fine i fantini e i cavalli in lizza sono gli stessi ….

Penso che l'Associazione il Barbero fino ad oggi sia stata poco sfruttata, e non chiedete a noi perché: abbiamo sempre dimostrato massima elasticità, in alcune situazioni siamo stati utilizzati per dei test, per esempio la prova dei canapi di qualche anno fa, ma abbiamo sempre mantenuto la nostra caratteristica di associazione libera. Il Barbero, anche negli anni passati, ha avuto sempre ottimi rapporti col Collegio dei Capitani, che rimane il nostro referente principale; col nuovo Gran Maestro e il nuovo staff i rapporti sono ulteriormente migliorati. Accettiamo proposte sia da parte del Collegio che delle Contrade e dei Capitani. È chiaro che verranno vagliate, verificate e discusse per poi arrivare a una soluzione soddisfacente per tutti. La collaborazione c'è sempre stata, e mai c'è stato richiesto direttamente un contributo diverso vuoi riguardo al tipo di canapo o al nuovo mossiere, o ai cavalli in partenza. Quindi abbiamo continuato a operare di testa nostra, cercando comunque di dare un servizio al mondo del Palio, a partire dalla pista estremamente vicina, con un fondo molto simile, a quella dello stadio, dando la possibilità alle contrade di avere risposte molto più attendibili rispetto a quelle che si potevano avere col precedente tracciato.

Andrea Clerici

Quali le iniziative in programma per questo 2012?

Rifare completamente il verrocchio, invertendone le posizioni facendolo diventare come in partenza al Palio di Legnano; stiamo studiando la possibilità di cambiare i canapi per averli più efficienti rispetto a quelli ora in uso. Altre iniziative riguardano il mondo dei bambini. Già lo scorso anno si era pensato di coinvolgere i piccoli con le corse coi pony, e alcune le abbiamo fatte, non nelle giornate delle riunioni e non in maniera ufficiale ma ci stiamo attrezzando per superare difficoltà burocratiche e ottenere le autorizzazioni che ci permettano di svolgerle all'interno delle nostre giornate di corse.

Cosa ci dice del Memorial Guglielmo Donadoni di marzo...

Cambia un po' la formula rispetto a quella dello scorso anno che prevedeva 15 posti di cui 8 alle Contrade e 7 ai vincitori dei Palii di Asti, Legnano, Piancastagnaio e Acquapendente dove corrono i purosangue. Quest'anno abbiamo introdotto il vincente del 1° Memorial Donadoni e i due vincitori delle due corse di mezzosangue più rappresentative dopo Siena, cioè Fucecchio e Ferrara. Se tra questi sette ci dovessero essere delle rinunce, a discrezione del sig. Carlo Donadoni che è l'organizzatore, si procederà a invitare un altro partecipante ritenuto opportuno. Sottolineo che noi vogliamo organizzare riunioni di alto livello e quindi dobbiamo portare protagonisti d'eccellenza. Con le tre corse del mattino e il Memorial nel pomeriggio andiamo a invitare i fantini di maggior spicco. Di riflesso, se un proprietario viene a chiedere un'iscrizione per un cavallo montato da un esordiente è probabile che non venga accettata, e non perché non lo si voglia far partecipare, ma per mancanza di posti a disposizione. Se un proprietario iscrive un cavallo con un big avrà più possibilità di gareggiare. Il format da noi utilizzato prevede che sia il fantino a fare l'iscrizione, e non il proprietario dell'animale. Non abbiamo nulla contro il modo di gestire le corse in altri luoghi d'Italia, ma avendo poche corse dobbiamo fare delle scelte.

A proposito di fantini che vi parteciperanno: novità o riconferme?

L'anno scorso siamo rimasti molto soddisfatti, io e tutto lo staff, di aver avuto quasi tutti i fantini di spicco che hanno poi corso il Palio

e mi ha fatto estremamente piacere la presenza di Gigi Bruschelli, figura di estremo e indiscusso valore, che ha voluto testare la pista formulando pareri estremamente positivi, e se la pista piace agli addetti ai lavori vuol dire che la linea di condotta scelta è positiva, che la strada che stiamo percorrendo è quella giusta.
Ancor più per quanto riguarda la sicurezza: non abbiamo avuto infortuni gravi e nemmeno i cavalli hanno avuto problemi, e chi ne aveva qualcuno, comunque piccolo, ha partecipato alle gare sotto lo sguardo attento della commissione veterinaria, chi non era nelle condizioni adatte è stato scartato.
È fondamentale ricordare che il Gruppo Etrea mette a disposizione, come ha sempre fatto, anche la giornata di sabato per le prove, confermata anche quest'anno. Anzi, siamo noi a chiedere di effettuarle, cosa utile a tutti per non avere fraintendimenti; pure confermata la presenza del veterinario o comunque di una persona dello staff che procederà con la pre-visita anche alle prove.
Chi vorrà la scuderizzazione potrà approfittare dei box presenti per lasciare il cavallo il sabato e la domenica, altrimenti può sistemarsi dove meglio crede. Il giorno della gara ci saranno le classiche pre-visite. Anche per quest'anno le nostre riunioni rispetteranno le linee guida del decreto Martini, che riteniamo ottime e di fondamentale importanza, per quanto alcune di esse possano comportare ulteriori costi alle associazioni, ma noi riteniamo di dover mantenere il nostro grado di qualità con le pre-visite da parte dei veterinari, il drug-test e l'alcol test.

Altri appuntamenti della stagione?

Le due riunioni in marzo e aprile, all'interno delle quali cercheremo di collocare degli eventi che possano allargare l'attenzione, direi che parlarne ora è prematuro perché stiamo ancora verificandone la fattibilità.

Ci sono stati nuovi ingressi nella struttura societaria, specialmente dopo che Alberto Romanò ha lasciato la carica di Gran Maestro...

Alberto Romanò è socio fondatore dell'associazione, e oggi ne fa parte a pieno titolo. Altro ingresso nel consiglio sarà quello di Maioni, figura a noi vicina che ci sta dando una mano.
I collegamenti col Collegio dei Capitani quest'anno sono ancora più saldi perché abbiamo due referenti principali con cui interagire, Tiziano Biaggi e Cristiano Poretti, mentre prima i rapporti venivano tenuti direttamente col Gran Maestro, e la cosa sta funzionando. La comunicazione si è migliorata ulteriormente.

Pensate a particolari manifestazioni per avvicinare nuovo pubblico alla vostra pista, anche aldilà di quello che possiamo chiamare "mondo del Palio"?

Le due giornate di riunioni sono già abbastanza piene. Vedremo se introdurre attività che possano richiamare e avvicinare anche un pubblico diverso.

Quanto pesa la crisi dell'ippica sulle riunioni del Barbero? Ci saranno più iscritti secondo voi?

Sicuramente la crisi pesa su tutto, anche per la nostra associazione. Mentre prima avevamo qualche entrata che ci aiutava a sopperire ai costi che ci accolliamo per l'organizzazione degli eventi e la loro gestione, ora facciamo un po' più fatica
Cercheremo, fino a quando ci sarà possibile, di mantenere il livello finora raggiunto. Facile che con la crisi anche nel pianeta dell'ippica molti si spostino verso le nostre realtà, vedremo cosa succederà.
Certo le condizioni climatiche non ci hanno aiutato: abbiamo avuto situazioni tali che non hanno permesso agli addetti ai lavori di poter preparare i cavalli in maniera ottimale.

Chi salirà sul verrocchio? Avete intenzione di provare qualche "nuova" figura, magari da far crescere per il Palio?

Il nostro mossiere è Gennaro Milone, nostro punto fermo, una garanzia. L'ha dimostrato anche lo scorso anno. L'esperienza fatta col Barbero gli ha permesso di crescere e di essere richiesto sulla piazza per dare la mossa in diversi palii italiani, cosa che a noi fa solo piacere. Non abbiamo mai criticato un fantino perché ha portato un cavallo inadatto, inadeguato, giovane e inesperto, perché il nostro scopo è quello di far crescere, intento che vale anche per i mossieri, certo individuare delle figure che abbiano un minimo di preparazione non è assolutamente facile, l'associazione ci sta già pensando mentre l'organizzazione del Palio dovrà rifletterci. Non essendo un organo riconosciuto noi ci interfacciamo con il Collegio: se poi dalle nostre riunioni uscirà un eventuale mossiere anche per il Palio sarà compito del Collegio stesso proporlo nelle sedi opportune. Lo scorso anno abbiamo provato Calamassi, quest'anno alla prima riunione ci sarà Gennaro Milone che per esperienza ci trasmette tranquillità, visto che il Memorial Donadoni sarà la prima riunione in Italia per quanto concerne le corse a pelo.

Tra chi ci legge sono in molti a seguirvi con passione…

Ai lettori del Carroccio voglio ricordare che le nostre riunioni sono un'appendice a quello che è il mondo del Palio. È chiaro che un cavallo, un fantino e una giubba sono un richiamo mediatico tale da richiamare un folto pubblico. Però il Palio non è solo questo: la nostra associazione è la "prima scintilla del Palio" da cui poi si innescheranno tutte le valutazioni su cavalli e fantini.

Perché a Legnano riusciamo a fare solo due riunioni e non anche una terza?

Il calendario è sempre stato ricco e i fantini sono pochi.
Il contradaiolo appassionato di Palio ma non della corsa ippica forse non conosce la realtà italiana nel suo complesso. Purtroppo i fantini di livello nel nostro paese sono pochi rispetto al numero di appuntamenti fissati. Il Barbero mantiene queste due date fin dalla sua fondazione perché ogni anno vengono scelte insieme alle altre realtà italiane come Fucecchio, Asti, Monteroni. Il programma di quest'anno è veramente ricco e pieno di appuntamenti, vediamoci lì.

La marcia prosegue senza il cantore. Tutti temono che all'arrivo dei rinforzi inizi la battaglia e affrettano il passo.

A me l'Italia sembra bella!

Ci si dovrebbe venire da turisti...

LA BATTAGLIA DI LEGNANO... VISTA DALL'ALTRA PARTE! (2ª puntata)

Spesso camminano fino a notte fonda

Perché l'Imperatore combatte contro gli Italiani?

Perché non gli vogliono pagare le tasse!

Perché lui non vuole riconoscere il Papa!

Ma va, è solo una scusa!

Vorrei tanto dormire ...

Nella bolidiga va duddo insieme!

Dopo parecchi giorni di marcia: quanto piu i nostri guerrieri avanzano nel paese, tanto piu questo sembra ostile.

Fa veramente paura

Per forza, gli abitanti hanno paura dei guerrieri e dei saccheggi!

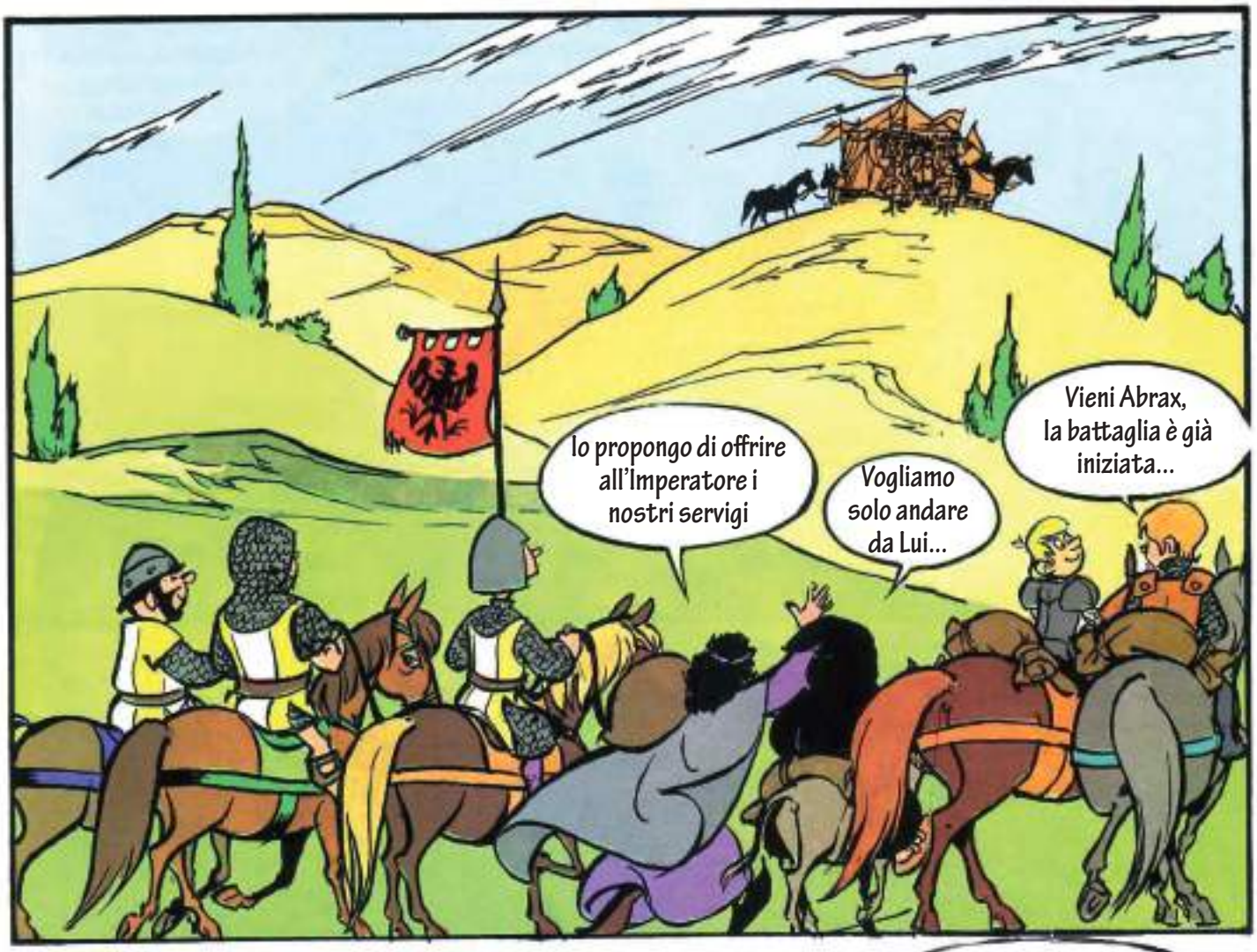
Vedete che allora la guerra fa solo paura e spavento!

Questo è il nostro amico!
Niente paura, sono solo un giornalista!

Il cantore è ritornato a guidare i nostri amici nell'ultimo tragitto
A destra, dietro gli alberi c'è il campo di battaglia, a sinistra ci sono delle bevande fresche...

Pizza

Califax non riesce a resistere alla tentazione e svolta subito a sinistra.
Quel topo ha un buon fiuto!


Io propongo di offrire all'Imperatore i nostri servigi
Vogliamo solo andare da Lui...
Vieni Abrax, la battaglia è già iniziata...

E' bene che tu sia motivato. Chi potrebbe riferire al mondo intero della grande vittoria dell'Imperatore e tramandarne il ricordo ai posteri?

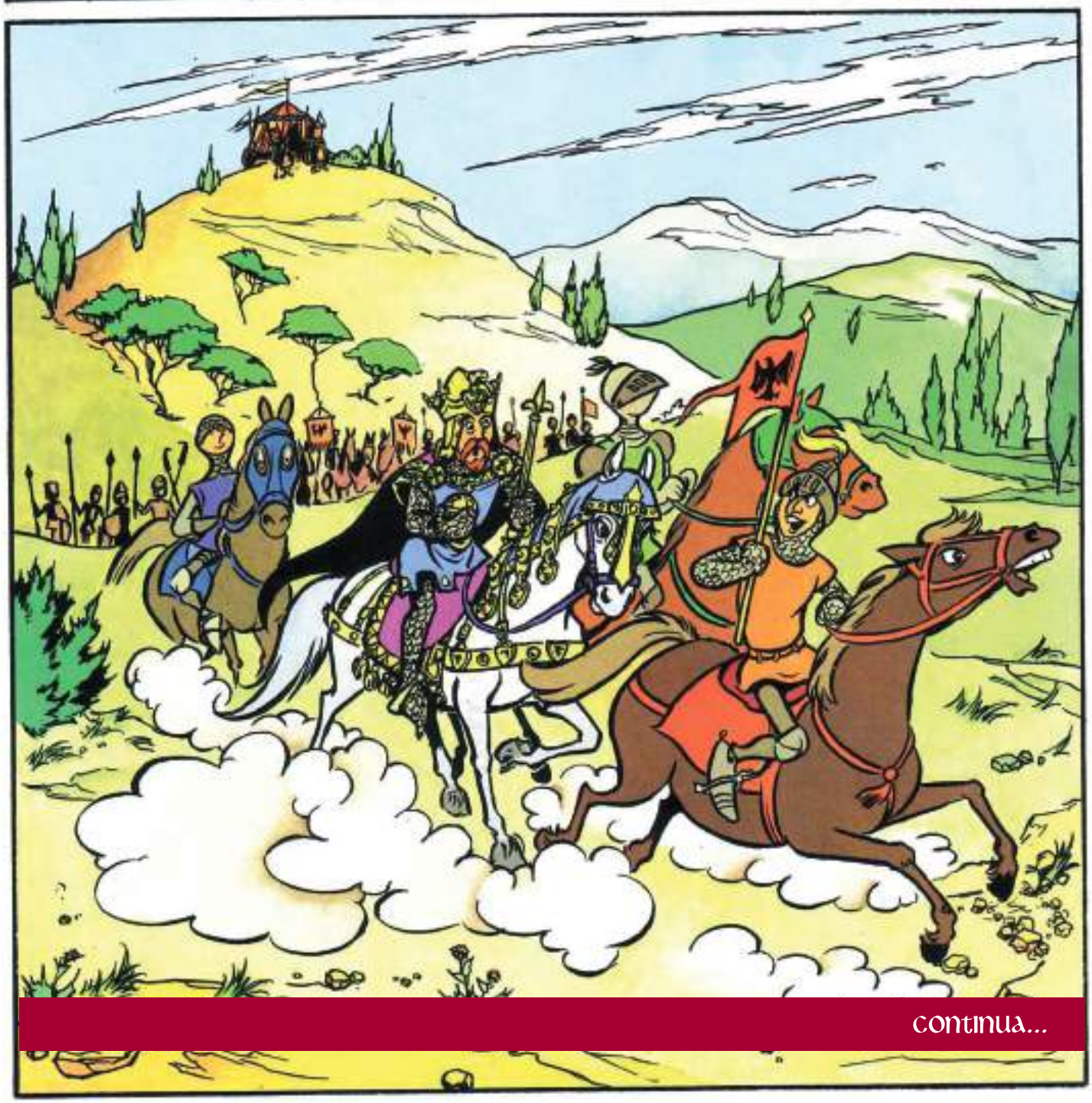
Grande Benefattrice, sarò degno di quest'immenso onore. Questi due monaci sono giunti per parlare al Vostro consorte...
Un aiuto spirituale è sempre gradito
Concedetemi la gioia della Vostra presenza, reverendi padri!

Se accettiamo l 'invito sembra che approviamo questa battaglia
Ma non possiamo mica rifiutarlo, e in più incontriamo per primi l'Imperatore

Abrafax e Flori non riuscivano piu a fermarsi.
Là, avanti fino alle bandiere!

Flori, Abrax, dove volete andare, restate qui!
Non aver baura, biccolo bambino, siamo qui noi!
Da quando proteggiamo gli apprendisti monaci?

Evviva, l'Imperatore mette in fuga le avanguardie nemiche!
Avanti così!
Attenti a sinistra...
Lo immaginavo ...
Aspetta che l'Imperatore torni indietro, poi tratteremo



continua...

LEGNANO
IMMOBILIARE PRESTIGE

UFFICIO VENDITE:
Via Cesare Battisti, 431 Marnate
Tel. 338.3330377 - 348.1330561

Finiture con esterni in pietra

Assistenza al cliente mirata al soddisfacimento delle richieste tecnico/economiche

UNA SCELTA INTELLIGENTE: ABITARE AL MEGLIO.

COMPRARE UNA CASA IMMERSA NEL VERDE E IDEALE PER LA FAMIGLIA. VICINA A SCUOLE, NEGOZI E SUPERMERCATI, STRUTTURE PER IL TEMPO LIBERO E OSPEDALI, SERVITA DALLE FERROVIE NORD E DALL'AUTOSTRADA.

RISPARMIANDO ALMENO IL 30% SUL PREZZO D'ACQUISTO E IL 50% SUI COSTI DI GESTIONE POTRAI SCEGLIERE LUMINOSI ED ELEGANTI APPARTAMENTI, CURATI NEI MATERIALI, ECOLOGICI E SICURI.

Utilizzo di materiali innovativi e garantiti da istituti di certificazione indipendenti

Intervento realizzato da:
www.gammacostruzioni.net

GAMMA COSTRUZIONI S.A.S.
di Malaru Giuseppe, Malaru Dominic & C.

NUOVA REALIZZAZIONE:
Disponiamo di luminose soluzioni: bilo-trilo e quadrilocali, complete di impianto domotico, riscaldamento a pavimento e raffrescamento, impianto anti intrusione completo. Possibilità di attici mansardati. Le unità al piano terra sono dotate di giardino privato con irrigazione, ai piani superiori ampi terrazzi.

ANTICIPI E PAGAMENTI PERSONALIZZATI
ASSISTENZA PER LA RICERCA DEL MUTUO
ASSISTENZA ALLA VENDITA DELLA TUA CASA

gallerie cantoni

IL TUO SHOPPING AL CENTRO... ...DELLA CITTA'

Corso Sempione 179 - LEGNANO
0331/538984
www.galleriecantoni.com